Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 16 Agosto 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 195

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 70 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Conferenza dell'Aja

Le concessioni delle Potenze all'Inghilterra saranno comunicate oggi a Snowden

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

L'Aja, 16 mattino.

Giornata di pessimismo; ma pensiamo 5 contro 1 che domani il pessimismo sarà ancora maggiore. Calcoli degli esperti, conversazioni ufficiose; è il momento dei negoziati; sia che essi riescano o no il pessimismo è di grammatica, osserviamo dire che è indispensabile. L'Inghilterra vuole un supplemento alla quota del piano Young di una cinquantina di milioni di marchi oro all'anno, ma gli appetiti inglesi non si fermano qui: una trentina di milioni della quota «condizionale» già tolta dovrebbero essere mutati in parte «incondizionale». D'altro canto si vuol dare ciò che può essere rifilato dentro il piano Young senza toccare le quote già stabilite; ma in questi stessi complementi, non precisati a Parigi, si urtano degli interessi non meno fondati. Chi comincia a cedere viene fatalmente a trovarsi in condizioni di inferiorità; e oggi, giovedì, le quattro Potenze cedessero dieci, gli inglesi riterrebbero dieci già acquisito, e domanderebbero il resto. E così via, fino a sabato. Le concessioni quindi non possono essere che reciproche e non possono che avvenire all'ultimo momento, a meno che uno dei contendenti non commetta un errore di tattica che gli costerebbe molto salato.

Così è di tutti i negoziati; così è anche di questo all'Aja.

L'Inghilterra non è affatto sacrificata

Snowden si mantiene rigido, sebbene non ci sia da segnalare alcuna sua presa di posizione ufficiale: la lettera ad Houtart, la cui notizia si è diffusa nella notte, si riduce invece ad un biglietto a Jaspar, in cui il Cancelliere dello Scacchiere ripete il suo desiderio di vedere discussa la sua proposta per la creazione di un Sotto-comitato incaricato della revisione delle quote della annualità Young.

Contraddittoriamente a tale intenzione, stasera si parla di una dichiarazione inglese di questo tono: «Se non ci saranno delle proposte soddisfacenti è del tutto inutile riunirsi sabato mattina».

Negli ambienti della Delegazione inglese si lanciano voci di intransigenza ad oltranza: Snowden vuole assolutamente la riduzione delle quote anche per una ragione di principio; le richieste debbono essere soddisfatte al cento per cento; Snowden esige una nota scritta in cui l'Italia, la Francia e il Belgio precisino le loro concessioni.

Tale atteggiamento estremista, a parte uno spontaneo giudizio morale verso uno dei presenti campioni della politica di pace e di collaborazione fra i popoli, non è preoccupante, a patto però che gli altri non si lascino intimidire e non si spingano sul piano inclinato delle soddisfazioni da dare all'Inghilterra sul quale potrebbero scivolare.

Si è permesso purtroppo che il mito di una Inghilterra sacrificata dal piano Young guadagnasse terreno; codesto mito è semplicemente falso; l'Inghilterra ha fatto nel piano Young delle concessioni che sono state più che compensate direttamente o indirettamente: direttamente con la notevolissima riduzione delle riparazioni in natura ottenuta dai suoi esperti contro la volontà e gli interessi di tutti gli altri creditori, indirettamente con la diminuzione della cifra globale delle annualità tedesche, diminuzione che sta a principale vantaggio della Gran Bretagna, paese esportatore, cioè sensibile alla concorrenza delle merci e dei servizi con cui soltanto la Germania potrà pagare i suoi debiti.

Una tale valutazione della realtà non deve essere abbandonata, non solo a scopo di polemica giornalistica ma anche nelle trattative ufficiali; e sembra, infatti, che le quattro Potenze siano solidali in quest'ordine di idee.

La riunioni a quattro

Italia, Francia, Giappone e Belgio reagiscono alla manovra britannica, mantenendo stretti, perfetti, continui i loro collegamenti: è la migliore garanzia contro la possibilità di farsi falsi. Oggi, alle 18, ha avuto luogo la loro seconda riunione; per l'Italia vi hanno partecipato S. E. Mosconi, S. E. Grandi, e il dott. Pirelli. La intangibilità del piano Young non corre alcun pericolo; gli esperti fanno dei calcoli: la riduzione delle singole quote è e resta fuori discussione.

Domani avrà luogo un'altra seduta dei delegati dei quattro Stati, alle undici del mattino; forse allora saranno pronti i conti riassuntivi di quello che può essere offerto all'Inghilterra, senza intaccare minimamente l'integrità del piano Young.

Quale procedura si seguirà per far conoscere le intenzioni dei quattro alla Delegazione inglese? Bisogna essere cauti e attenti, poiché a questo punto esiste la possibilità di cadere nella trappola tesa e di trovarsi in quelle condizioni di inferiorità a cui accennavamo in principio. E' necessario evitare che Snowden possa appropriarsi di simili concessioni, se le concessioni, e di lì partire per averne delle altre: il pericolo può essere evitato prendendo contatto con la Delegazione britannica in modo che le due parti abbiano qualchecosa da dirsi, qualche cosa da negoziare, non fare in modo che l'Inghilterra riceva l'offerta magari con un gesto di disprezzo. Se poi si vuole presentare una nota collettiva, questa non deve ammettere possibilità di successive discussioni che la una sfera limitatissima, ben precisata.

Snowden preferirebbe rompere le trattative?

Dopo dieci giorni le ragioni fondamentali dell'intangibilità del piano Young non sono affatto scosse; esse anzi più persuasive di prima, in quanto vi è stato il saggio decisivo di un periodo di tensione rovente. Con fermezza, senza tracotanza, il signor Snowden deve essere inchiodato alle sue responsabilità; non si deve dare l'impressione che il Cancelliere dello Scacchiere sia una specie di Giove tonante dall'Olimpo che attende i tributi e gli omaggi dei supplicanti.

L'inizio dell'evacuazione renana al 15 settembre

Nella zona così detta politica, nulla di importante. Si è riunita la Commissione dei giuristi, nella quale tre sono le tesi: quella francese per una Commissione di investigazione e di conciliazione formata dai rappresentanti delle cinque Potenze di Locarno, quella tedesca che non vuole alcuna Commissione, quella inglese che propone una Sottocommissione di durata limitata e nell'orbita della Società delle Nazioni.

Nulla è stato compiuto per avvicinare queste diverse posizioni. Ma il tempo non urge.

In quanto all'evacuazione renana, il Belgio e l'Inghilterra sarebbero disposti a ritirare le loro truppe dal 15 settembre al 15 dicembre; nello stesso tempo la Francia sgombrerebbe la seconda zona, quella di Coblenza. Per la terza zona se ne parlerebbe a marzo o ad aprile. Si prevede che per la primavera del 1930 il problema delle riparazioni sarà risolto...

Alfredo Signoretti.

Il Cancelliere respingerebbe le proposte delle Potenze

Parigi, 16, mattino.

In mancanza di meglio i circoli e la stampa parigina si limitavano ieri a constatare che la Conferenza dell'Aja continuava in mezzo ad una atmosfera pacificata e che dal momento che si cercavano le basi di un compromesso non si doveva disperare di trovarle, malgrado i risultati poco confortanti dei primi scambi di vedute tra gli esperti.

«Dopo i giorni di crisi della prima settimana della Conferenza — notava il «Temps» — è già molto che ora si discuta con altro spirito e che si scoprano migliori prospettive. Il modo con cui certi giornali di Londra, soprattutto preoccupati di illudere la opinione pubblica dall'altra parte della Manica, si sforzano di persuadere il Cancelliere dello Scacchiere di avere riportato una grande vittoria, perchè sarebbe riuscito a fare l'unanimità dei partiti inglesi in suo favore e a decidere gli altri delegati all'Aja a venire con lui a una composizione, è sventuratamente di natura tale da incoraggiarlo nell'intransigenza. Qualsiasi delegato britannico, che avesse reclamato categoricamente un supplemento di vantaggio finanziario per l'Inghilterra, avrebbe avuto, nelle stesse circostanze, l'opinione inglese pressochè unanime con lui: ma conviene aspettare che la partita sia interamente giuocata all'Aja prima di affermare che il Ministro laburista ha ottenuto una vittoria o uno scacco. La Nazione britannica sarebbe senza dubbio meno premurosa nel lodare Snowden se dovesse constatare che la fatica del Cancelliere dello Scacchiere porta alla distruzione del piano Young e alla rottura della politica di pace; due eventualità di cui la Gran Bretagna dovrebbe temere, finanziariamente e politicamente, altrettanto, se non più, di qualsiasi altra Potenza».

Il grande organo repubblicano osserva poi che il più grave errore che Snowden possa commettere è quello di scorgere una prova di debolezza nella instancabile buona volontà, con la quale la delegazioni francese, italiana, belga e giapponese, si sforzano di salvare l'opera intrapresa, agendo con il più ampio spirito di conciliazione: «appunto per questo atteggiamento dei quattro», il Cancelliere dello Scacchiere assumerebbe da solo l'intera responsabilità di uno scacco, se questo non potesse essere evitato in seguito alla sua intransigenza. Ma nulla permette di supporre che lo spirito di conciliazione delle altre delegazioni possa essere spinto, quali che siano le circostanze del domani, sino al sacrificio del piano degli esperti. Si vedrebbe senza dubbio allora che quello che Snowden può avere guadagnato per se e per il suo partito nell'opinione pubblica non potrebbe compensare quello che l'Inghilterra avrebbe perduto implicitamente nell'opinione internazionale, non facendo il gesto necessario per impedire il brusco crollo della politica di pace. Nè il Cancelliere dello Scacchiere, nè nessun'altra persona dall'altro lato della Manica, può farsi illusioni a tale riguardo: l'insuccesso dei lavori della commissione finanziaria avrebbe per immediata conseguenza la sospensione dei lavori della Commissione politica.

Segnalando poi che ieri nessun progresso era stato realizzato e che nessun negoziatore era riuscito a sormontare nessun ostacolo, l'inviato speciale del «Petit Parisien» scrive: «La partita del Cancelliere dello Scacchiere non si presenta più come alcuni giorni or sono: egli ha messo il dito nell'ingranaggio dei negoziati: questi renderanno evidente la buona volontà dimostrata dalle altre Potenze nonchè i vantaggi che le loro proposte riservavano all'Inghilterra. Vi è dunque di che fare riflettere il delegato della Gran Bretagna e giustificare la fiducia degli ottimisti. E di ottimisti ve ne sono».

Senonchè un telegramma dell'ultima ora, inviato dall'Aja allo stesso giornale riferiva che ieri sera si era diffusa la voce che Snowden, ricevendo i giornalisti inglesi, aveva loro dichiarato: «Le proposte che mi sono state fatte sono inaccettabili e le ho quindi respinte tutte». Ciò che rende molto precarie le speranze espresse dal «Temps» secondo il quale gli esperti finanziari, compresi quelli inglesi, avrebbero trovato una soluzione, accettabile per tutte le Potenze interessate».

Snowden vivamente attaccato da uno scrittore laburista

Londra, 16 mattino.

Il «New Leader», organo ebdomadario dell'ala estrema del Labour Party, reca nel suo numero odierno una filippica del pubblicista Brailsford all'indirizzo di Snowden. Il pubblicista in parola è un noto estremista dell'internazionalismo, ed è piccante che il fronte unico tuttora schierato in appoggio del Cancelliere dello Scacchiere, venga battuto in breccia da un suo correligionario politico. Il Brailsford vorrebbe che Snowden smaltisse la sua ostinazione a favore del disarmo universale anzichè di una richiesta finanziaria. Il Governo laburista ha scelto un terreno piuttosto stupefacente per questa sua manifestazione di fermezza; l'estremista pacifista, deplorando fra l'altro la brusca manovra del Cancelliere, prosegue:

«Quando un gruppo di esperti, capeggiato da un abilissimo presidente neutrale, dopo quattro mesi di pazienti e difficili lavori, presenta una relazione unanime, è possibile metterla nel cestino senza indebolire l'autorità morale di tutti i gruppi internazionali affaccendati in simile compito arbitrale? Vero è che le nostre mani non erano legate e che eravamo liberi di respingere, senza disonore, il piano Young. Ma ciò facendo noi facilitiamo ad altre Potenze in avvenire la velleità di comportarsi nello stesso modo. Le nostre ragioni di malcontento dovrebbero essere molto gravi, perchè noi possiamo indurci a respingere una sistemazione raggiunta in questa guisa. Noi dobbiamo, infatti, prepararci alla disapprovazione di quasi tutto il resto del mondo, il quale tende ad appoggiare tutti i verdetti unanimi, ed è possibile che in questo caso noi offendiamo particolarmente i connazionali del presidente neutrale della Commissione».

Il Brailsford tratta come puramente secondario l'aspetto finanziario della Conferenza, elevando in primissimo piano l'aspetto politico e indicando le possibili conseguenze politiche di una rottura.

«Se la Conferenza fallisse — continua lo scrittore — non sarebbe possibile sperare che a breve scadenza altri esperti si sobbarcassero al sacrificio di lavorare per altri quattro mesi nella speranza di escogitare una nuova soluzione capace di accontentare Snowden, i francesi ed i tedeschi. In tal caso i tedeschi dovranno pagare le annualità Dawes di grado massimo e questo aggravio potrebbe benissimo rovesciare il loro sistema economico, il quale è oltremodo precario. Ma ci sarebbe di peggio. Quali prospettive si aprirebbero, ai fini della riconciliazione e del disarmo, in questa atmosfera di rancori e di delusioni? Chi mai dopo la Conferenza dell'Aja riconoscerebbe nel Governo laburista un'autentica guida sulla via della pace universale? Snowden sta correndo un rischio il quale potrebbe mettere a repentaglio tutti i più alti propositi del Governo che con tanta leggerezza gli ha permesso di mettere in giuoco le proprie ambizioni di rinnovatore per la miseria di pochi milioni di sterline».

A questo punto il Brailsford asseconda l'argomentazione francese che due milioni e mezzo di sterline sono ben poca cosa di fronte agli 800 milioni che costituiscono il bilancio inglese. Egli lamenta inoltre che nessun giornale qui abbia esposto con pienezza le ragioni francesi e che il discorso del Ministro Chéron non sia stato riprodotto per esteso. Da ultimo, il Brailsford si rivela ultra-francofilo. Egli sostiene che la Francia può accampare diritti specialissimi per le riparazioni e in vista della necessità di ricostruire le sue terre devastate. La Internazionale socialista non ha ripetutamente fatta distinzione fra le riparazioni per la ricostruzione delle terre devastate e le domande avanzate dagli altri alleati per ottenere l'indennizzo dalla Germania? Inoltre — prosegue il Brailsford — lo stesso partito laburista, nelle sue pubblicazioni ufficiali, è insorto contro le basi sulle quali le domande inglesi fin qui vennero fondandosi. Infine, il Brailsford si augura che Snowden e il Gabinetto si ravvedano in tempo utile e manifestino un più giusto senso delle proporzioni.

I russi avrebbero occupato due località in territorio cinese

Tokio, 16 mattino.

L'Agenzia Nippon Dempo riceve da Mukden che il generale Chang Suek Lian, comandante supremo delle forze militari cinesi della Manciuria, ha ordinato che tre brigate si tengano pronte a partire per la frontiera. L'ordine è stato emesso in seguito all'occupazione russa di due località del territorio cinese presso il confine. L'occupazione è avvenuta nella giornata di martedì. Il dispaccio ricevuto dall'Agenzia non conferma l'occupazione di porti fluviali cinesi da parte delle forze sovietiche, nè il concentramento di truppe cino-russe alla frontiera a scopo dimostrativo, come è stato asserito da qualche corrispondente.

(United Press).

La stampa cinese parla di «invasione» respinta

Sciangai, 16 mattino.

Oggi per la prima volta i giornali di Sciangai stampano la parola «guerra». I nuovi incidenti prodottisi ieri alla frontiera della Siberia e della Manciuria giustificano per il governatore della Manciuria e alcuni una terminologia così drammatica.

Tuttavia gli scontri localizzati, che hanno messo alle prese, su due punti distanti l'uno dall'altro più di mille chilometri, le forze sovietiste e le cinesi, non permettono di parlare nè di campagna e neppure di offensiva. Se vi sono stati dei combattimenti abbastanza vivaci e se le truppe russe sono entrate per un momento sul suolo mancese, la loro ritirata presso che immediata, permettendo alla stampa cinese di parlare «di invasione respinta», sembra indicare che non era nei progetti dei comandi sovietici di impegnare un'operazione di grande stile, almeno per il momento.

Se la stampa di Sciangai parla di guerra, il Governo parla invece di pace. Nei circoli ufficiali di Nankino si ostenta la massima calma. Un personaggio considerevole ha oggi dichiarato: «Se i Sovieti ci attaccano, noi li respingeremo, ma non invaderemo la Siberia».

Parole prudenti, poichè non è possibile immaginare che i cinesi conducano una campagna offensiva.

Un altro telegramma da Nankino conferma che Ciang-Kai-Sek, deve tornare a Pechino per conferire con con il generale Yen-Li-Ciang divenuto il principale comandante delle provincie nordiste, situate al di qua della grande muraglia. I tre capi prenderanno in esame i provvedimenti resi necessari dalla crisi, e probabilmente l'aiuto da apportare alle truppe della Manciuria, nel caso di serie ostilità. Ad ogni modo la Cina non si augura sicuramente la guerra.

E' impossibile tuttavia dire se gli incidenti provocati dalle truppe russe hanno per oggetto di tastare il terreno prima di scatenare una offensiva, o se hanno semplicemente per obbiettivo di intimidire la Cina, e obbligarla a ristabilire lo statu quo sulla ferrovia orientale cinese, condizione essenziale perchè Mosca acconsenta all'apertura di negoziati ufficiali con la Cina. Intanto da ieri il telefono non funziona più fra la Manciuria e la Siberia.

(Petit Parisien).

Comizi di protesta

Mosca, 16 mattino.

L'Agenzia Tass pubblica:

In numerose città della U.R.S.S. hanno avuto luogo comizi di protesta contro le persecuzioni di cittadini sovietici in Manciuria e contro gli atti di violenza commessi dalle autorità cinesi e dalle guardie bianche nella zona di frontiera.

Lo "Zeppelin,, nel cielo della Russia

Come è avvenuta la partenza da Friedrichshafen -- L'entusiasmo berlinese -- Diecine di feriti e di contusi -- Una tempesta è segnalata sulla rotta del dirigibile

(Per radio dal nostro inviato a bordo del dirigibile)

Da bordo del «Conte Zeppelin» 15 notte.

Ancora una volta il Conte Zeppelin, mattiniero com'è, ha fatto da svegliarino.

Quando l'aeronave prende il volo per un grande viaggio, Friedrichshafen è invasa dalla febbre e ha una notte breve e insonne, incessantemente disturbata dallo strepito delle automobili e dal vocìo della gente.

Un cielo disseminato di stelle si distende, alle 2.30 del mattino, sulla città; ma per le strade ancora buie già si vedono muovere numerose nere figure. Coppie di innamorati sono rimaste in veglia. Intorno alla entrata del cantiere si è formata una stazione di automobili di estensione quasi americana. Nel ristorante, sotto gli alberi, davanti alle porte del cantiere, regna un frettoloso movimento: si spaccia latte e birra.

Nella notte, le finestre e le tettoie di vetro dell'hangar rilucono di un verde da favola. Tanto la porta di occidente come quella di oriente sono aperte ed una soave aria quasi di paese meridionale spira nel magico ambiente e carezza il corpo del gigante che dorme.

I passeggeri

Adesso si fa luce nella cucina della nave. L'equipaggio arriva; e, prima delle 4, anche i 21 impazienti passeggeri sono a posto. La luce delle lampade ad arco dell'hangar combinata con il pallido riflesso dell'involucro di alluminio della nave, disegna umane ombre dai volti grigioneri. Ma gli umori non sono nè grigi nè neri. Risa risuonano e trillano. Vi sono perfino ragazze i cui parenti partono per il giro del mondo, che hanno passato tutta la notte ballando. E lady Drummond, che proprio in questo momento sale la scala per entrare nella nave, appare, nella luce spettrale, perfino bella ed elegante. Max Geisenheyner, che sarebbe poi il sottoscritto, coraggioso e sempre gioviale peregrinatore del mondo, fa, prima di scomparire nella nave, ancora uno scherzo, così che perfino la sua pallida signora dimentica il dolore e ride forte...

Una piccola giapponese

A furia di giornalisti che rimangono a terra e che si affollano all'ingresso della nave, i giornalisti che devono partire riescono appena appena ad arrampicarsi per la scaletta della nave. Ma una piccola, dolce giapponesina nanetta, in un kimono a fiori d'argento, si insinua a spinte e riesce a portare un grande mazzo di fiori al suo amato che parte. Altri giapponesi agitano bandierine dai soli rossi.

Dagli immensi biglietti di viaggio, l'agente dell'Hapag stacca le cedole. Ragazzi di alberghi trascinano su gli ultimi bagagli, e già gli operai afferrano le gomene e un motore comincia a ronzare a prova. Nella eccitazione del momento c'è del tutto sfuggito il fatto che ormai soltanto pochissime stelle gialle stanno ancora nel cielo e che l'orizzonte già si arrossa di lontani fuochi.

— Buon viaggio!

— Arrivederci.

Altro non sappiamo dire in quest'ora in cui il più ardito sogno dell'uomo, il volo intorno al mondo, si inizia. Dalla finestra della cabina getto ad un collega un pezzetto di cioccolato:

— Alla tua salute — mi risponde ringraziando, e lo addenta...

Il capitano Von Schiller fa di tutto un po': fa anche il poliziotto, ed è costretto ad ogni istante a gridare: «Il pubblico, prego indietro. Indietro fino oltre le gru».

Per ultimo, alle 4.15, sulla scala sale Eckener, salutato da battimani e da grida di bravo.

I cavalletti sostentitori sotto la grande navicella vengono tolti fuori.

«Via la scala!», suona un ordine dalla cabina di comando. Ed ecco che si trae fuori il Conte Zeppelin per la porta d'occidente, verso il mattino, verso il mondo, per il suo viaggio intorno al globo.

Soltanto a passi accelerati la folla riesce a seguirlo. Qualcuno agita convulsamente a saluto, dalla finestra della cabina dei passeggeri, la sua lampadina tascabile illuminata. C'è un forte odore di gas nell'hangar. La nave viene trascinata verso sud, ma sempre con la prua verso est. La gente le corre dietro incespicando nelle pietre e nell'erba umida.

Comandi si incrociano da ogni parte sul prato.

«Tener fermo!» (tutti gli uomini tirano).

«A babordo mollare un po'» (e le funi mollano).

Le funi di attacco vengono sciolte. «Spazio!». «Tutti lasciare!».

Momento solenne

Per un istante la nave liberatasi, si libra ferma, poi leggermente si culla. E' un momento solenne. Squilla il telegrafo delle macchine. Un primo motore comincia a girare. «Deutschland! Deutschland!» canta la folla. Ma più e più forte martellano i motori e coprono con il loro rombo le voci umane. Alle 4.35, al chiarore placido che la stella mattutina spalma nel cielo, la nave si solleva verso le rosse nuvole dell'aurora. E per quante volte avessimo provato la medesima commozione del suo sollevarsi, non possiamo non sentirci soggiogati dalla potenza dell'opera e dell'evento, questa volta che uomini spariscono nell'alto per un viaggio aereo attorno alla terra. Gioia e dolore ci strozzano la gola... Solo, insensibilmente, sale dai nostri cuori il desiderio: ritornare, ritornare bene. La nave ha preso ora la rotta per nord-est e presto non è più che una grigia nuvola sul cielo mattutino color d'arancio.

Una madre e una figlia, laggiù, stanno ancora ferme mentre la folla rifluisce, e guardano in su, verso l'uomo amato che è nella nuvola.

Apprendo, da fonte sicura, che una grande Società di comunicazioni spagnuola ha intenzione di acquistare il Conte Zeppelin subito dopo questo viaggio. Il dirigibile dovrà servire alla suddetta Società per un regolare servizio fra Siviglia e Buenos Aires. Si tratta il prezzo.

Max Geisenheyner

(Servizio particolare della «Frankfurter Zeitung» e della «Stampa»; ogni riproduzione, anche parziale, è assolutamente vietata).

La visita a Berlino

Berlino, 15 notte.

Berlino non si aspettava fino a ieri sera che avrebbe avuto questa mattina la visita nel suo cielo del dirigibile «Conte Zeppelin» in partenza per il suo viaggio mondiale. Era stato, come si ricorda, annunziato che il dirigibile avrebbe subito fatto rotta per Danzica, scansando Berlino. Soltanto ieri sera si sparse la notizia che il colosso tedesco del cielo, partendo per il suo glorioso viaggio, non rinunziava agli applausi augurali della Capitale. Il passaggio sarebbe avvenuto questa mattina alle 10. E' stato confermato stamane dai giornali del mattino che il dirigibile era partito alle 4,35 prendendo effettivamente la rotta per Berlino. Di ora in ora si seguivano le segnalazioni dalle città sorvolate: alle 6,45 a Norimberga, alle 7,20 a Bayreuth, alle 8,30 a Gera, alle 9,5 a Lipsia, alle 9,55 a Wittenberg, alle 10,20 a Postdam, ed eccolo già alle porte di Berlino, alle porte celesti, s'intende.

Appena sbucato dall'orizzonte, dal quartiere di Schmagendorf, come districandosi dalle guglie e dalle torri del luogo, il «Conte Zeppelin» si è, per omaggio, abbassato alla quota di trecento metri. Da Tempelhof intanto si erano levati in volo stormi di areoplani, ed anche dalla scuola aviatoria di Staaken erano accorsi numerosi apparecchi per fare da scorta d'onore al dirigibile che veniva a congedarsi dalla capitale. Mezza Berlino era sulle terrazze, sui tetti, munita di apparecchi fotografici: formicolanti apparivano i tetti degli uffici delle redazioni dei giornali e le palestre all'aperto delle scuole. L'altra metà di Berlino era per le strade. Le officine si erano vuotate per alcuni minuti; il movimento della città, già a quell'ora intenso, si è fermato; parchi di automobili si sono formati ovunque. Solenne, scintillante, gigantesca la nave ha descritto alcuni giri sulla città avanzando da occidente ad oriente; poi, dopo un quarto d'ora, ha ripreso la rotta decisa verso nord-est e finalmente scompariva fra gli auguri della folla. Tanto era l'entusiasmo della gente che a furia di tenere il naso all'insù non pochi si sono dimenticati che il primo dovere dell'uomo è quello di badare dove mette i piedi.

Nella Dessauerstrasse, dal tetto del Sindacato dell'azoto, un commerciante, a forza di guardare, ha perduto l'equilibrio ed è caduto di peso fin nel solaio: è stato portato all'ospedale per curarsi di non indifferenti contusioni. Nella Schonebergstrasse, una ragazza, senza essere una colomba, è caduta dal tetto direttamente nel colombaio.

Una disgrazia è accaduta ad un operaio, nella Greifswalderstrasse: si è lasciato investire da un tram ed è stato gravemente ferito. Diecine di altri incidenti sono avvenuti qua e là in vari punti della città.

Le segnalazioni

Non appena il dirigibile è sparito dall'orizzonte della capitale sono cominciate le segnalazioni dalle altre città sorvolate: alle 12,8 il «Conte Zeppelin» era su Stettino, e a grande velocità si dirigeva verso nord-est; alle 14 passava sopra Danzica; alle 15 sopra Konisberga. Quivi ha fatto un giro sulla città e ha poi continuato in direzione di est, anche qui scortato da areoplani levatisi dall'areoporto.

Alle 16,50 il «Conte Zeppelin», passava il confine russo-tedesco; alle 17 il dirigibile si trovava sopra Tilsitt diretto verso Memel; alle 17,20 attraversava il confine orientale della Lituania verso Dunaborg. Secondo le ultime segnalazioni dalla stazione metereologica di marina tedesca, il tempo sulla Russia è cattivo.

Ad est della Vistola, vi sono forti venti di nord che, sugli Stati baltici e sulla Finlandia, diventano tempesta. Nella regione della depressione, sul mare di Botnia, piove, e temporali si succedono a temporali. Si prevede che la zona del maltempo si estenda su tutta la Russia tanto più che, in vista degli Urali, viene segnalata una estensione della depressione verso il mare di Barent.

A sud del 60.o grado di latitudine, vale a dire nella regione di Leningrado, il tempo è migliore e i venti più leggeri.

G. P.

La vertenza cotoniera inglese

Il mandato alla Corte arbitrale

Londra, 16 mattino.

Un gruppo di rappresentanti federali della industria cotoniera del Lancashire si è abboccato a Manchester con una delegazione delle maestranze. La riunione ha avuto esito abbastanza felice, giacchè i convenuti si sono messi d'accordo sul mandato da conferire alla Corte arbitrale che dovrà pronunziarsi sulla vertenza dei salari. La decisione è stata accolta con gioia.

Terzo tempo

Il *Popolo d'Italia* col titolo: «Terzo tempo», pubblicava ieri un interessante articolo nel quale, dopo di avere spiegato come la politica mussoliniana risponda al grande problema dell'Unità italiana e aver affermato che ai miopi d'oltre Alpe, che parlano di dittatura ermetica e di monopolio personale e di partito, sfugge il carattere unitario della nuova storia nazionale, è detto:

«E' stato detto che l'anno settimo è l'anno mussoliniano, intendendo l'anno della definitiva sistemazione degli uomini e degli istituti nello Stato. Certo è che il processo di trasformazione del Regime è andato accelerandosi, definendo alcune fondamentali esigenze di unità del Partito verso la Nazione e del Partito e della Nazione verso lo Stato. Non si tratta di un giuoco di parole. L'unità politica del popolo italiano non è una tesi generica, affidata alla taumaturgia della storia. Per poterla valutare e, più, per poterla costituire bisogna commisurare l'intimo sviluppo del Partito, forza rivoluzionaria, con lo sviluppo di una coscienza fascista nel Paese. Quella sintesi nazionale di cui si è sempre parlato, richiedeva e richiede questa delicatissima sensibilità di saturazione, che solo il Duce possiede. Dallo squadrismo all'ordine politico, dalla rivolta alla legge, dall'insurrezione alla conquista del potere, dalle elezioni del 24 alle elezioni plebiscitarie — a traverso e contro l'aventinismo — dal riconoscimento della Monarchia alla Conciliazione, dal Partito allo Stato, tempi e misure si inquadrano, guidati dalla ferrea volontà di un Uomo, nel disegno storico dell'Unità. Si dice che sia troppo presto per leggere nella storia della Rivoluzione.

«Noi crediamo viceversa che l'azione del Fascismo abbia sempre seguito una linea precisa di sviluppo. Le rivoluzioni, che non hanno un Capo, cioè che manchino di direttive, finiscono nell'anarchia. Mussolini ha sempre sentito fortissima l'esigenza dello Stato, ossia dell'unità del popolo nella legge sovrana. Nel pensiero di Mussolini, la conquista del potere voleva essere ed era non solo l'atto di responsabilità storica del Fascismo, ma il pegno della responsabilità storica di tutto il popolo italiano. Parlare al mondo, dopo la guerra e dopo la Rivoluzione, significava contare sulla forza compatta, sulla solidarietà integrale, sulla maturità politica del popolo. Significava, presto o poi, allargare i piani storici della Rivoluzione, risolvendo questi due fondamentali problemi: 1) superare il Partito nello Stato, figurazione storica e giuridica dell'Unità, mettendo il Partito al servizio dello Stato; 2) fascistizzare il popolo italiano; portarlo alla responsabilità politica, dargli quella educazione morale, che formava il grande compito [illegible] lasciato dal Risorgimento; in altre parole: compiere la saldatura fra il popolo e le gerarchie.

«Sono problemi già in atto nella prima fase rivoluzionaria, sospesi dalla parentesi matteottiana, gradatamente portati alla piena coscienza negli anni successivi; problemi, che aprono l'anno settimo e avranno, partendo da linee inflessibili, il loro compimento.

«E' possibile oggi fare un bilancio. L'idea di una continuità storica, che si eleva nei supremi valori dello Stato è già entrata nello spirito dei fascisti. Il Partito ha assunto da tempo la coscienza di un dovere comune, di una disciplina unica, di una sola legge giuridica e morale; i fenomeni di irrigidimento, le anomalie campanilistiche e personalistiche stanno gradatamente scomparendo. Le deviazioni, dovute a una erronea valutazione dell'intransigenza, non hanno fortuna. Un senso profondo del pubblico interesse ha investito la morale privata, così dura a piegarsi alle regole. Lo Stato sta diventando legge e clima. La formula: ovunque c'è un interesse di Partito da difendere, il Partito in armi, è stato opportunamente allargato e integrata con l'altra: ovunque c'è un interesse degli italiani da difendere, il Partito interviene nel nome dello Stato. E' la logica, che ha fatto della Milizia un organo non di Partito, ma di Regime, un organo rivoluzionario, in quanto la Rivoluzione del popolo italiano continua nello Stato; che ha portato alla costituzionalizzazione del Gran Consiglio, non già per dare a questo ultimo una tinta o un assetto di normalità, ma, perchè fosse, e meglio diventasse, l'organo supremo dello Stato, o della Rivoluzione, che continua nello Stato. Siamo verso la fine di tutti i dualismi o all'assestamento, in funzioni gerarchicamente armonizzate, dei poteri politici. Insomma il Partito, lasciati gli sconfinamenti romantici, ha specificato la sua natura e la sua funzione di organo dello Stato. I successivi compiti sono di svolgere questa natura e questa funzione in ogni istituto e in ogni manifestazione della vita italiana, all'interno e all'estero, impedendo che l'autorità possa frazionarsi e predisponendo le gerarchie a questo fine.

«Operare la saldatura fra le gerarchie e il popolo è il secondo e fondamentale problema; e si ottiene esercitando a favore del popolo una costante azione di giustizia, integrale e assoluta, istituendo una solidarietà di rapporti, una specie di responsabilità morale non solo verso l'alto, ma verso il popolo stesso. Le sanzioni durissime, la aperta condanna di tutti i feudalismi superstiti, di tutte le assurde incrostazioni di interessi personali, che hanno nel Duce il supremo e inesorabile regolatore, debbono accompagnarsi a un più ampio orientamento della psicologia. Bisogna ormai decisamente sentire e pensare, che le virtù fasciste e italiane non sono un monopolio dei tesserati, ma possono e debbono diventare il segno e il costume di tutti gli italiani. C'è un piano di doveri e di oneri che, lentamente ma ineluttabilmente, deve affratellare tutti gli italiani. E' il fine e la giustificazione insieme dell'intransigenza. L'anzianità di tessera è un titolo di idoneità politica che si convalida — è stato detto mille volte — con l'esercizio quotidiano del dovere: è un simbolo altissimo che deve saper resistere alla prova del comando e della responsabilità.

«Necessario quindi fare del Partito una vera e propria aristocrazia, una milizia capace di formare i quadri della vita italiana e di muoversi in mezzo al popolo accettandone e valorizzandone il contributo e i bisogni. Bisogna formare una classe dirigente, composta di uomini preparati e sensibili, competenti e severi, schietti e generosi che sappiano elevare, sopra ogni vicenda di interessi, la incorrotta esigenza dell'ideale.

«Portare il popolo italiano alla responsabilità della sua storia. Ecco il problema rivoluzionario del Fascismo, che solo una politica di grande respiro, la politica mussoliniana, aperta a tutti i bisogni della Nazione, inflessibile castigatrice di tutte le grettezze morali e materiali, può risolvere. Ma qui sta anche la prova della maturità fascista dei dirigenti».

Viaggio d'Isacco

Isacco Strölogo non usciva quasi mai dal Ghetto: uscivan per lui i figli Moisè, Isaia, David, Ismaele che avevan già tutti superato la quarantina, ma nonostante continuavano a vivere nella soggezione del padre come adolescenti. I quattro fratelli avevan moglie e prole numerosissima e la casa, ristretta e scura, ed malsana poteva contenere tutta la tribù. Pure nessuno di loro avrebbe mai pensato ad andarsene nè si sarebbe mai figurato che un giorno i figli dei figli avrebbero potuto separarsi, come se quella stanzaccia avesse virtù di allargarsi a seconda del bisogno.

Sotto c'era la bottega. Un'antica buia bottega di rivendugliolo. Alle pareti, appesi in tutti i modi e in tutti i sensi, si vedevano abiti usati; per terra, gettati là alla rinfusa, oggetti d'ogni genere. Isacco Strölogo se ne stava tutto il giorno e gran parte della notte in bottega: a vendere, a comprare, a contare. Ma per quanto contasse e ricontasse non avrebbe mai saputo dir tutte quelle che aveva in negozio, nè in quegli stanzoni bui dietro il negozio, anch'essi pieni di merce. Isacco avrà avuto una settantina d'anni. La sua calvizie lustra e secca era terminata alla nuca da una nuova massa di capelli, lunghi e ondulati. Portava un paio di baffi bianchicci e radi: più radi della barba che gli cresceva a ciuffetti stenti solo sul mento e sotto le guancie, fino alla gola tutta corde. Indossava sempre, d'inverno e d'estate, un abito liso e lucido, una specie di palandrana senza garbo, la quale da nera che doveva essere stata s'era fatta verde. I pantaloni non sostenuti in nessuna maniera gli ricadevano su le grosse scarpe rare. Egli, di certo, non usciva da anni ed anni da quello che era stato il recinto degli ebrei; per lui la città intorno non s'era nè allargata nè abbellita: inutilmente per lui la luce elettrica aveva preso il posto del gas e le automobili e gli aeroplani erano entrati per tanta parte nelle abitudini del viver civile. Indifferente, dal fondo della sua bottega vedeva passare come razzi le macchine veloci e sul cielo di perla a volte, tra il nero delle case, vedeva gli apparecchi rombanti aleggiare. L'ululo delle sirene nel porto non distante, ululo che s'allontanava, ululo che s'avvicinava, non gli diceva nulla: il suo mondo cominciava e finiva lì dove i cristiani avevano relegato un giorno la gente della sua razza.

I figli andavan lontani anche per lui. Partivano quasi sempre insieme, ritornavano uno dopo l'altro. Quattro come i punti cardinali, ciascuno di loro seguiva la direzione che il padre gli aveva assegnata. Al ritorno ciascuno rendeva conto di quel che aveva fatto: di quel che aveva comprato e venduto. Il padre ascoltava in silenzio: non aveva mai nè una parola di approvazione nè una di rimprovero, che i figli eran bravi e gli somigliavano. Essi deponevano le note delle spese su la scrivania; gli occhi gli seguiva il gesto di quelle mani che reggevano i foglietti di carta; quindi tutti e cinque, dopo aver chiuso bottega, salivano in casa. Come l'uscio s'apriva, le grida di tutti quei marmocchi e delle madri che cercavano di tenerli a freno cessavan per incanto. I cinque uomini passavano tra mezzo alla tribù schierata tendendo al bacio la mano. Venticinque i nipoti, oltre tra figli e nuore: gli occhi del vecchio si posavano su la sua famiglia con uno sguardo d'antico patriarca. Era l'unico momento quello in cui traluceva un barlume dell'anima sua.

La stanza da pranzo era immensa, la tavola persino senza fine. Tutte le abitudini ebraiche erano scrupolosamente osservate in ogni occasione della vita, ma mai come a tavola. Il rito assumeva in quell'ora della giornata un senso religioso e quasi primordiale. La famiglia doveva esservi distribuita a mensa secondo l'età; ma le madri avevano a volte aggrappati al grembo e al seno due o tre dei bambini più piccoli: mocciosi, con i capelli neri e crespi alcuni dove i lendini mettevano macchie grigiastre, avevano tutti i segni della razza; altri, biondissimi, tradivano lontane mescolanze. Solo ai lattanti era permesso strillare di quando in quando, gli altri avevano imparato per tempo che quando il nonno era in casa non si poteva nemmeno rifiatare. Nessuno dunque a tavola parlava. Pareva che quei quattro uomini ancora giovani fossero senza cervello, le nuore senza nervi, i ragazzi senza vita. A volte, durante l'assenza del vecchio, le liti scoppiavano tra le quattro donne, violente: ma quand'egli saliva in casa esse eran sollecite a fingere il più tenero affetto. Pure esse si odiavano in un modo selvaggio; ma l'odio restava nel fondo del loro essere e si palesava solo a vampate. La notte, nel silenzio della casa, i quattro uomini ricevevano il rigurgito di quell'odio che svegliava ire sorde, anche tra fratello e fratello: come un fiume notturno che straripasse improvviso per minare nel suo letto il segreto del sale.

Una delle ragioni apparenti di odio era la predilezione che il vecchio mostrava per Sarah, la figlia maggiore di Moisè, che era stata la maggiore. Tutto quel che Sarah faceva era ben fatto: la sua volontà doveva essere la volontà di tutti. Sarah sola si permetteva di alzare la voce a tavola, di mostrare pensieri per quella famiglia biblica arditi. Il vecchio seguiva con gli occhi qualunque movimento ella facesse. La bellezza di lei pareva riflettergli sul viso un poco della propria luce.

Per quanto fosse vissuta sempre in quella casa, tra quella gente, Sarah traligunava. Dentro di sè ella provava pei genitori e i suoi parenti tutti una specie di dispregio: non sapeva capire come della gente civile, nel nostro secolo, potesse sottomettersi alla tirannia di un vecchio fanatico come il nonno e vivere una vita primitiva. Essa sentiva invece un gran bisogno di libertà. Tutte le volte che dalla città ella rientrava in quello che era stato il Ghetto e saliva i gradini neri e consumati della sua casa doveva fare uno sforzo sovrumano su se stessa per non tornarsene indietro. Così una sera l'aspettarono inutilmente.

I quattro fratelli, a consiglio, e le nuore esterrefatte si passavan l'un l'altro il foglietto viola col quale Sarah annunciava la sua fuga e ne spiegava le ragioni. Partita! Come annunciarlo al nonno? Questa era la cosa che nessuno di loro si sarebbe mai azzardato a fare. Ma quando il vecchio entrò e li ebbe guardati in faccia capì che qualcosa di straordinario era successo, e volle sapere. Allora le nuore, per la prima volta, alzaron la voce tutte insieme, gridando intorno al vecchio abbattuto su una poltrona, pallido e immobile. Fuggita, con un cristiano, quella... Ecco come ricompensava, gridavano, l'affetto del nonno. Ad un tratto Isacco Strölogo s'alzò, dicendo, quasi calmo:

— Non se ne deve parlare più: è morta.

E il silenzio si rifece improvviso intorno a lui.

Ma morta non era. Se fosse stata morta egli sarebbe riuscito a farsi una ragione; ma morta non era; e il desiderio di rivederla, di sentire ancora le sue labbra fresche umide su la sua mano, di riudire ancora la sua voce che era tutta l'allegria della casa, quel desiderio che poteva essere facilmente appagato non lo lasciava ben amare. Amare sì, egli poteva con la forza antica, ma odiare no, non poteva: e si sentiva umiliato da questa impotenza che lo faceva diverso dai Patriarchi ai quali egli credeva di riavvicinarsi.

E un giorno, non potendone più, partì. La parentela stupita lo vide per la prima volta uscire: portava con sè soltanto un fagottino nero, legato stretto, col suo pane e il sale. Era chiaro che forse non avrebbe trovato fuori. Alzando il bastone minacciò chi fece l'atto di seguirlo. Salì in treno in un vagone affumicato di terza, senza rivolgere nemmeno uno sguardo di curiosità al lungo convoglio. Si mise in un angolo ed aspettò pazientemente che il treno si movesse. Nella grande città del Nord dove sbarcò, si fece indicare la via che conduceva al sobborgo dove la nipote abitava e a piedi vi andò evitando di attraversare la città. Era di giugno. La città affocata, rintronata da carri, autocarri, tranvai, automobili, motociclette, viveva la sua giornata violenta in una nebbia di fumo e di polvere. Il vecchio sentiva di non esistere più: egli che era, nella sua casa, tanto, qui si sentiva disperso nei miliardi di atomi che componevano la polvere della strada. Era una cosa nera, un piccolo punto nero, una piccola bolla nella febbre della città immensa, e sentì quasi sorgergli improvviso dal profondo un rimprovero involontario di tutto il suo essere che aveva voluto ignorare fino ad allora la vita. La Vita! Anche la sua, quella della sua parentela, era la vita, la vita vera, la vita bella, come ai primordi del mondo.

Ma che cos'era la vita? Trovandosi in mezzo a tanto frastuono, non sapeva se compiangere sè o gli altri, se aver paura od esser contento, se esser contento di quella specie di delirio che pareva aver conquistato tutte le cose e a poco a poco andava comunicandosi anche a lui. Rivedeva le cupole del Ghetto, la piccola città di provincia, il piccolo porto con le sue alberature minuscole e involontariamente gli occhi gli correvano a cercare altissime ciminiere che, simili a vulcani artificiali, vomitavano fumo nero e denso. — Quella, ecco, potrà essere alta trecento metri... — Rivide l'ululo delle sirene nel piccolo porto, lo strido dei gabbiani, il mormorio delle preghiere nella Sinagoga, il canto della sua tribù, a sera, e gli parvero cose straordinariamente lontane.

Ecco, quella doveva essere la via. Aguzzò bene gli occhi per leggerne il nome, quindi seguì a uno a uno i numeri. Erano case basse, case operaie, con tutti i loro panni lavati messi al sole come bandiere, sul terrazzini di cemento, e tra gioco correvano bambini interno. 152, 154: dev'essere qui. Si appoggiò ad una delle finestre basse della casa e guardò dentro. Sarah era seduta a una tavola apparecchiata proprio dinanzi alla finestra. Di fronte le stava un uomo: un giovine. Desinavano. Ogni tanto si prendevano le mani senza dirsi nulla. Intorno la cucina era linda: gli utensili d'alluminio luccicavano alle pareti, i mobili laccati di bianco facevano ben risaltare le figure delle due persone sedute. Il vecchio rivide allora la grande cucina nera della sua casa nel Ghetto con la progenie mocciosa e lendinosa. Lì, tra tutto quel bianco, nemmeno Sarah pareva più quella: tutto era mutato. Tutto! E il vecchio capì che ormai non c'era più nulla da fare.

Guido Cantini.

Il «Carro di Tespi»

Bari, 15 mattina.

Il teatro ambulante dell'Opera Nazionale Dopolavoro «Carro di Tespi», ha dato quattro rappresentazioni a Molfetta suscitando il più grande entusiasmo da parte di quella popolazione. Alle rappresentazioni, che hanno avuto luogo in piazza Garibaldi, hanno assistito le autorità locali e numerosissimo pubblico.

Stamani il «Carro di Tespi» è giunto nella nostra città, ed ha subito innalzato le sue tende sul lungo mare «Nazario Sauro».

Questa sera grande folla di autorità e di pubblico ha assistito alla recita di «Oreste» e «Gianni Schicchi». Lo spettacolo è stato molto e calorosamente applaudito.

I ragazzi francesi studiano troppo

Parigi, 14 mattino.

Il Ministro della Pubblica Istruzione si preoccupa della salute degli studenti francesi.

Il dott. Lesage, parlando a nome dell'Accademia di medicina, aveva posto il problema dei programmi scolastici che affaticano gli scolari con notevole detrimento della loro salute. Nella questione hanno interloquito medici, professori, padri di famiglia, istitutori e il Ministro ha dovuto occuparsene, investendo il Consiglio superiore dell'Istruzione del compito di fare una inchiesta per accertare le condizioni in cui si svolgono gli studi e proporre i rimedi necessari. Ha fatto di più, il Ministro Marrand, accattivandosi la simpatia della classe studentesca; ha insistito senz'altro sulla necessità urgente di modificare e di alleggerire i programmi scolastici. A far parte della commissione d'inchiesta sono stati chiamati professori, parlamentari versati nei problemi dell'educazione, medici, specialisti per le malattie dell'infanzia, parenti di scolari.

Il Ministro ha fatto, in proposito, alcune dichiarazioni al «Petit Parisien»:

«— La soluzione? — ha detto il Ministro. — Lo so: gli allievi sovente la trovano. Delle esigenze dei programmi e degli orari essi prendono ciò che possono, e in una certa misura ciò che vogliono. Non potendo far tutto scelgono quello che ad essi piace. Parlo di un buon numero di allievi, non della totalità. Ma, appunto per questo, non è dannoso lasciare agli allievi il compito di scegliere fra i programmi?

«Un'altra ragione mi spinge a preoccuparmi della questione del «surmenage» degli scolari. E' il posto che deve prendere l'educazione fisica nel nostro insegnamento. Bisogna poi semplificare i programmi. Ma, su questo punto riconosco che le difficoltà non sono poche dovendo conciliare con le esigenze degli esami e dei concorsi, con le abitudini prese e con la somma delle conoscenze indispensabili. Si è voluto finora far lavorare lo studente in profondità mentre, fatalmente, il campo delle conoscenze si allargava ogni giorno più in superficie. Il rimedio potrebbe essere lo studio approfondito di alcune parti del programma stabilito in modo da imporre sane abitudini di spirito senza sforzare l'intelligenza. L'allievo potrebbe così profittare dei metodi educativi dell'antica cultura classica senza disinteressarsi per tanto delle esigenze della vita moderna».

La commissione d'inchiesta deve terminare i suoi lavori prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

L'on. Ercole a Budapest
parla sulla storia del fascismo

Budapest, 15 mattino.

Questa sera in un'aula del Palazzo dell'Accademia delle Scienze l'on. prof. Francesco Ercole ha tenuto la terza conferenza del ciclo italo-ungherese. Davanti a numeroso e scelto simo uditorio l'oratore, molto applaudito, ha svolto il tema «Storia del Fascismo». Dopo avere spiegata la genesi del Fascismo dal dopo-guerra allo Squadrismo, dallo squadrismo alla Marcia su Roma fino alla costituzione in Regime, l'oratore ha elencato le ragioni storiche, morali e ideali che ne hanno reso facile la conquista. La garanzia precipua della vitalità del Fascismo sta nel suo inserirsi nella storia del popolo italiano come sbocco ideale di un processo i cui germi erano già, in qualche guisa, operanti nell'Italia pre-fascista. Mercè il Fascismo l'Italia si è ricongiunta alle sue origini remote e prossime, a Roma e alla tradizione romana dello Stato, al Risorgimento e alle sue idealità imperiali quali furono previste da Gioberti a Mazzini.

Nel pomeriggio i professori della delegazione italiana, insieme con il dottor Orazi, segretario dell'Associazione nazionale dei professori universitari fascisti, hanno partecipato alla cerimonia semplice e solenne della deposizione di una corona sulla tomba del Milite Ignoto ungherese da parte degli studenti italiani partecipanti al congresso internazionale studentesco.

Uomini dell'Oceano
al bar della marina

Al ritorno dall'ultima spedizione baleniera, Pedro Madia, argentino ventenne, finito il suo contratto di marinaio per passione, sbarcò a Punta Arena, nel Magellano, porto senza attrattive eccessive, per il giovane, all'infuori della presenza della signorina Dolly, anzi di miss Dolly, ballerina americana nata a San Diego, in California, secondo le sue dichiarazioni, e coetanea di Pedro. Dolly era tutto quello che si può immaginare di più grazioso in fatto di ballerine: un visuccio sempre ridente d'ingenua, una personcina tutta grazia e promesse e soprattutto dei piedini meravigliosi di piccolezza. E Pedro buon ragazzo indulgente ed equilibrato come lo sono in generale i giovani attratti dal fascino del mare e andati a vivere frammezzo gli uomini atrabiliari ai quali gli oceani hanno insegnato la loro gran lezione d'energia e di disprezzo, si era innamorato di Dolly vedendola danzare ogni notte al «bar della marina».

Quivi si riuniva tutto ciò che di meglio arrivava a Punta Arena dai mari del sud: i vecchi lupi di mare che i giovani guardano con venerazione, i marinai dai bicipiti possenti che continuano la tradizione della vela e delle alberature malgrado l'avvento dei motori su tutte le baleniere australi, i macchinisti delle navi carboniere e petroliere, con le loro facce impassibili; gente tutta che Pedro considerava suoi superiori nella parte romantica e sovente perigliosa di «uomini dell'oceano». Il «bar della marina» era un vecchio capannone nell'interno del quale i frequentatori, all'infuori della presenza di Dolly, potevano benissimo aver l'impressione di trovarsi sempre a bordo. Lo dominavano gli alberi dei grandi velieri alla fonda poco distante e colui che vi entrava sentiva nei primi momenti l'impossibilità di respirare, tanto l'atmosfera era densa di fumo e carica di lezzo alcoolico.

La danza di Dolly

Pedro entrava nel bar, salutava al passaggio qualche amico ed andava a sedersi in disparte dinanzi ad un bicchiere di gin. Il suo sguardo girava attorno osservando i volti dei suoi vicini, facce rudi modellate anno per anno dai venti e dalle onde di tutti gli oceani con occhi che miravan sempre diritto, dinanzi a sè, tramandando la sicurezza di non riuscire a veder più nulla di nuovo sotto gli astri, mani poderose dalle quali più d'una volta era dipesa la vita di un equipaggio. Tutti bevevano e gridavano in discordia, mentre un cattivo piano ed un peggior violino suonavano una musichetta canaglia e triste.

Subitamente il vociare si spegneva. Nel fondo della sala, in un punto occupato da una specie di proscenio, qualche cosa reclamava l'attenzione degli spettatori. Era la signorina Dolly che incominciava la sua danza. Bruna di capelli, bianchissima di carnagione, alta e fine come le figure femminili stilizzate dai pittori eleganti, possedeva tale armonia nella persona da farla sembrare una Naiade. Sulla fronte le scendeva una ciocca assurda di piccante curiosità e d'ingenua dolcezza. Apparteneva a quel genere di donne che sembran avere tutta la sensibilità a fior di pelle, sempre esposte a ogni tentazione, ansiose di una volontà che le domini. Non ostante questo, il potere di Dolly risiedeva precisamente nella sua fragile ed incosciente volontà. Pedro l'amava dolorosamente e appena la ballerina iniziava sul breve tavolato le sue danze capricciose, il giovane sentiva qualche cosa di simile a ciò che deve esperimentare un essere rachitico sotto le minaccie d'un colosso, un abbattimento totale, un immenso desiderio d'abbandono, comprendendo l'inutile ogni resistenza. Infine il vero amore dei vent'anni s'era impadronito di lui.

Eccezionale festino per quei marinai bevitori era invero la danza di Dolly! E che gioia sincera brillava nei suoi occhi di ragazza enigmatica eccitando con il ritmo della bella persona la salacità del pubblico brutale! Pedro non se ne ingelosiva. Dolly era sua sino al punto che ragionevolmente poteva esserlo una fanciulla irriflessiva e civetta, nord americana per giunta, conosciuta sul palcoscenico del «bar della marina» ed amata nelle notti turbate dal canto avvinazzato dei frequentatori delle taverne della amorfa Punta Arena, che mettevano nelle squallide strade scendenti parallele allo specchio evanescente del larghissimo stretto, un rosario di luci multicolori.

Tipi di marinai

Però, per quanto un marinaio ventenne possa essere buon figliolo, Pedro non lo era al punto di non comprendere tutto il bugiarde ed il falso dei giuramenti pronunciati da una bocca che non sapeva che sorridere e dell'indifferenza di occhi curiosi di tutto quello che accadeva attorno, ma che non trovavano mai un minuto di tempo per fissarsi nei suoi. Malgrado questo, Pedro era fortemente disposto a difenderla e a difendersi. Son così poche, per un giovane marinaio, le cose che hanno una vera importanza e meritino il suo sincero dolore!

Pedro aveva conosciuto Lorec non si ricordava dove. Sapeva soltanto che un tempo il suo amico possedeva due robuste braccia di fortissimo rematore ed aveva uno sguardo assai più avvincente di quello con il quale lo guardava in quel momento. Amicizia superficiale di due uomini destinati ad andare in direzioni diverse dopo essersi trovati per caso sulla banchina di un porto. Ricordava perfettamente la fisonomia virile, i gesti decisi, il corpo di atleta. Per questo lo riconobbe senza esitazione. Come ogni giorno, Pedro passeggiava quel mattino lungo il molo di Punta Arena curiosando sui bastimenti attraccati. Fra di essi uno lo colpì per la sua piccolezza. Il bordo era due metri più basso del livello del molo e la sua alberatura faceva sorridere di compatimento un intenditore.

Pedro si mise a contemplare la povera e frusta navicella, che secondo i discorsi di alcuni marinai che gli stavano vicino, aveva fatto lunghissimi viaggi ed affrontava apertamente i pericoli del grande oceano. Sulla coperta della nave un uomo sventrava del pesce ed un altro scaricava dei barili con l'aiuto di una piccola gru. Improvvisamente una porticciuola s'aprì in una specie di camera di prora e la faccia energica di Paolo Lorec comparve nell'apertura. Pedro lo salutò, gridandogli:

— Ohe, Lorec!

L'interpellato rispose allegramente al saluto di Pedro e salì sulla coperta. Questi vide subito che la manica sinistra della giacca di Lorec pendeva inerte e vuota lungo il fianco. Ne provò sincera pena e gli domandò:

— Che t'è accaduto, Lorec?

Il mutilato alzò le spalle, sorrise e saltando agilmente a terra:

— Eccomi a te — disse stendendogli la mano superstite, enorme e franca. — Dove si va?

Dopo qualche giorno i due amici conversavano assieme al «bar della marina». Lorec, fra l'ironico e l'ammirativo, osservava:

— Tu l'ami, è evidente ed è anche giusto. Alla tua età si fan queste cose stupide e belle. E son belle precisamente perchè sono sciocche. Però la ragazza ne vale la pena. E' un tipo raro in questo paese di gente dalla faccia di cane. Ed è graziosissima; oh, bisogna dirlo, è un amore!

Pedro ascoltava imbarazzato. Che insistenza quella di Lorec di parlargli sempre di Dolly! La notte prima l'aveva presentato egli stesso alla ragazza, che, a giudicare dall'entusiasmo con il quale il compagno ne parlava, doveva avergli fatto una profonda impressione.

Aurore di avventure

— Posso dirti — continuava Lorec — e con conoscenza di causa, che hai fatto una pesca straordinaria. Hai proprio un'amante «chic»! In diciotto anni da che viaggio ne ho vedute delle donne, non ti pare? E ti assicuro che come la tua non se ne incontran molte!...

— A proposito — interruppe Pedro — pensi di continuare a navigare su quel calecco che si chiama «Gaviota»?

— Non trattar male il mio bastimento — rispose Lorec, rannuvolandosi. — Continuerò a rimanerci indefinitivamente. E' una magnifica nave, stazza venti tonnellate ufficiali, però ne carica perfettamente trentacinque, e in navigazione è una freccia.

— Straordinaria freccia, veramente!

— Non vorresti venire con me? Ti prendo volontieri sulla «Gaviota»!

— No, no, grazie tante.

— Non capisci niente di navi. Ti dico che anche una donna acconsentirebbe a fare quello che tu temi.

— Che cosa? Che donna?

— Voglio dire che qualunque donna s'imbarcherebbe subito sulla «Gaviota» senza il minimo timore. Ma son cose che si dicono tanto per dire.

Tre giorni dopo la signorina Dolly abbandonava Pedro. Nè una lettera, nè un addio, nè una spiegazione. Il giovane vagava disperato per Punta Arena come un'anima smarrita, senza il coraggio di interrogare qualcuno su ciò che poteva essere avvenuto di Dolly, scomparsa pure dal «bar della marina». Finalmente incontrò Paolo Lorec, che gli disse:

— Vorrei parlarti, vieni.

Una maniera decente di vivere

Entrarono nel famoso bar, e lì, dinanzi a due bicchieri di wisky, il mutilato parlò al giovane in questo modo:

— Senti, ragazzo mio, io ho per te un vero affetto. Dopo tutto, tu sei un uomo diverso da noi. Sei venuto per passione a mescolarti in questo disgraziato mondo dei marinai ed anche per questo ti voglio bene. Io non son capace di mentire. Figurati! La mia sola norma, la mia regola di vita è di non rinunciar mai a qualche cosa che possa darmi un momento di piacere. La vita è tanto insulsa che francamente non si devono trascurare i suoi piccoli incanti. Per procurarmene qualcuno non retrocedo dinanzi a nulla. Non m'importa del male che può derivarne, poichè per farlo non mi nascondo. Sto sempre di fronte al mio avversario. Come vedi, non potrei essere più franco e leale. Sono anche un uomo libero e non accetto altra disciplina che quella di bordo. Mi piegherò quando mi verrà fatto d'incontrare una volontà più forte della mia. Perdonami il lungo discorso. Ti voglio bene, sei mio amico; però la signorina Dolly mi piace più del ragionevole. Per questo la porto via con me. Credimi che mi duole farti soffrire, però non sono capace di rinunziare a nulla che mi piaccia veramente, fosse pure per un minuto. E' l'unica maniera decente di vivere. Considerala bene, questa cosa non ha la minima importanza. Non preoccuparti! Quando avrai fatto qualche anno di più di vita marina queste stupidaggini ti faranno ridere. Dolly s'immagina di passare tutta la vita con me! Che il diavolo se la porti! Il giorno che mi verrà a noia la sbarcherò nel primo scalo e chi s'è visto s'è visto. Sarò con lei altrettanto franco che con te. Te l'ho detto; E' l'unica maniera decente di vivere...

Sirio.

VATICANO
La sospensione delle udienze - I lavori di sistemazione della Città del Vaticano.

Città del Vaticano, 15 mattino

In questa seconda quindicina di agosto, la vita nei Palazzi Vaticani avrà una relativa sosta, specie per quanto riguarda le udienze pontificie. Oggi il Papa ha ricevuto soltanto le Suore di Maria Riparatrice, che gli hanno presentato, quale offerta di tutte le loro Case ed Istituti, numerosi arredi sacri, paramenti e biancheria da Altare, destinati alle Missioni.

Le udienze nei prossimi giorni saranno ridotte, e se ne avranno per tre o quattro giorni soltanto per settimana. Anche le udienze private subiranno una certa riduzione, perchè dalla settimana prossima, secondo la consuetudine, saranno sospese tutte le udienze d'ufficio, fino alla metà del prossimo ottobre.

I Cardinali ed i prelati preposti alle varie Congregazioni, Uffici e Dicasteri ecclesiastici e Vaticani, hanno durante l'anno udienze fisse settimanali e quindicinali, e queste udienze vengono ugualmente sospese per circa due mesi. Tutti gli affari, salvo casi di urgenza, vengono rinviati alla seconda metà di ottobre. Nei casi di urgenza, i Cardinali e i prelati possono chiedere udienze al Pontefice.

Viceversa, i lavori di sistemazione della Città proseguono alacremente, quantunque il lavoro sia ora pressochè limitato alle demolizioni. Per la via Teutonica, è un continuo passaggio di muratori e di carri, che trasportano materiali. Sono il prodotto delle demolizioni lungo il vicolo Scaccia, fino al Palazzo già delle Suore di San Carlo, e dallo sterro, che si sta praticando per la spianata che dovrà formare la stazione ferroviaria. Anche i fabbricati adiacenti al già Palazzo delle Suore sono stati pressochè demoliti, ed il Palazzo stesso è tutto sossopra per il nuovo adattamento.

Quanto alla stazione, sono già circa cinque mesi che si lavora al taglio della collina che sale ai Giardini Vaticani. Una macchina perfora il terreno, lo raccoglie e lo carica nei carrelli. Molto avanzati sono invece i lavori della nuova strada, che dal piazzale della Zecca arriverà a raggiungere la stazione ferroviaria.

Si dice che questo lavoro verrà intensificato, onde permettere al Papa di potersi recare in quella zona per vedere da vicino lo svolgimento dei lavori stessi ed anche per dare un comodo accesso al Palazzo del Governatorato. A quanto si dice, la sistemazione potrà essere ultimata per la fine dell'anno.

E' stato pubblicato un supplemento per le leggi e disposizioni dello Stato della Città del Vaticano, di cui ecco qualche norma, che può tornare utile ai visitatori del nuovo Stato.

Il paragrafo relativo all'accesso ed al soggiorno nella Città, prescrive che coloro i quali non siano cittadini vaticani, per accedere alla Città medesima debbano munirsi di un permesso rilasciato dai funzionari incaricati della custodia degli ingressi. Per l'ingresso di comitive e pellegrinaggi, può essere rilasciato un permesso collettivo intestato al Capo di esso, o con la semplice indicazione del numero dei componenti. Sono invece dispensati dal permesso d'ingresso gli stranieri muniti di passaporto che sia vistato da un rappresentante diplomatico della Santa Sede

I LIBRI

L'Italia musulmana

Non v'è alcuno oggi in Italia, che abbia capacità di ragionare, il quale non sia convinto, od almeno nell'intimo, che il nostro avvenire è al di là dei mari. Tutte le formole, che danno le soluzioni dei problemi della vita nazionale, cioè della potenza futura, hanno un termine comune: la necessità dell'esportazione. Esportare luce di pensiero, cultura, arte, scienza e tecnica. Esportare uomini e precisamente energie operanti e creatrici, non quantità di lavoro bruto. Esportare prodotti per raggiungere e mantenere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Ma l'esportazione utile, quella cioè che non corre facilmente il rischio di convertirsi in fallimento, presuppone due cose nello stesso tempo indispensabili e difficili: la conoscenza esatta dei luoghi di sbocco e la conoscenza altrettanto esatta dei mezzi di cui dispongono i concorrenti. Perchè la concorrenza — tutti lo sanno — è oggi formidabile. Eppure, fosse anche la concorrenza dieci volte maggiore, è necessario che l'Italia nuova l'affronti, se vuol vivere.

Il lavoro tenace dei nostri tre Governatorati africani, l'opera degli agenti consolari e commerciali sparsi per tutto il mondo, le crociere estive, con cui il Governo fascista apre alla gioventù l'affascinante libro della vita pulsante attorno a noi, sono aspetti dello sforzo diretto a questi scopi. A poco a poco si sviluppa la coscienza coloniale, la quale non ha da essere considerata nel ristretto significato territoriale del possedimento e meno ancora d'una sterile coltura, ma in quello assai più esteso del mondo aperto alle iniziative ed al lavoro. Questa coscienza coloniale è nata in noi da non molto tempo, ha avuto i suoi apostoli ed i suoi martiri, esiste certamente oggi, ma è ancora patrimonio di pochi, di troppo pochi. Occorre invece che s'allarghi, si diffonda, s'approfondisca. Bisogna che sia numerosa la gente animata dalla passione di ciò ch'è lontano. Bisogna che i capitali s'investano anch'essi in ciò ch'è lontano, per creare capitali nuovi. Ma la gente non parte, ma i capitali non s'impegnano, se non si sa bene di che si tratta. E perciò occorre studiare e, per poter studiare, occorre vi sia chi ne fornisce i mezzi.

Ed ecco la necessità e l'utilità delle associazioni, delle cattedre, delle conferenze, delle riviste, dei libri, che hanno per oggetto tutto quello che si attiene all'estero dei paesi lontani da noi ed a noi legati o da interessi o da possibilità. E siccome paesi, interessi e possibilità sono numerosi, sorge il bisogno della ripartizione, della selezione, della specializzazione. Da questo lavoro d'analisi nasce finalmente una gradazione d'importanza, da cui apparisce che alcune regioni hanno per noi importanza maggiore di altre. Sia per ragioni di possesso diretto di alcuni territori, sia per la vicinanza, sia per antiche tradizioni non mai spente, il bacino del Mediterraneo colle sue coste europee asiatiche ed africane appare la principale fra queste regioni d'importanza immediata. Ma bisogna aggiungere che il risveglio dell'immenso continente africano, spinto a ritmo accelerato dai bisogni d'espansione industriale e commerciale delle Potenze dominatrici, costringe a guardare più lontano del Mediterraneo.

Attratto dalla grandiosità del problema, animato dalla passione per un'Italia rapidamente degna dei destini assegnatile dalla natura e dalla storia, provveduto d'una cultura non comune, Roberto Cantalupo s'è dato tutto a questo problema. Avendo viaggiato, osservato e meditato ed avendo avuto la meritata fortuna di poter assoggettare cognizioni e concezioni al vaglio ed al completamento come sottosegretario di Stato per le Colonie, egli possiede, sebbene giovane d'anni, una matura competenza. La rivista da lui diretta, *L'Oltremare*, che tratta dei problemi coloniali, intendendo quest'aggettivo nel senso più lato, ne è la prova continua. Ma egli ha raccolto il frutto de' suoi studi in un volume (*L'Italia musulmana*, Casa edit. «Italia d'Oltremare», 1929-VII) di primaria importanza. Gli studiosi di politica coloniale ne conoscono certamente la prima edizione del 1928. Esaurita questa in brevissimo tempo, S. E. Cantalupo ha dovuto metter mano alla ristampa. Ma, accingendosi a quest'opera, egli ha sottoposto il lavoro ad un'amorosa e spietata revisione, nella costruzione generale e nei particolari, ed un terzo del testo è completamente nuovo. «La ragione della soppressione di alcuni elementi e paragrafi — ci dice l'Autore — è in ciò, che la stessa età giovanile delle nostre Colonie non consente di fissare in formole od in cifre rigide il valore e l'efficienza nè delle maggiori nè delle minori manifestazioni della loro vitalità produttiva; la rapida crescenza e quindi il rapido trasformarsi della loro fisionomia agricolo-industriale, consiglia di ricorrere alla sintesi, piuttosto che a precisazioni pseudo-statistiche, forzatamente approssimative e caduche». Ma il rimaneggiamento è stato così profondo che, al postutto, è improprio parlare di seconda edizione. Altri, meno modesto e meno scrupoloso del Cantalupo, avrebbe potuto tranquillamente dargli un titolo nuovo.

La parte maggiore dell'opera è naturalmente data alle nostre Colonie di dominio diretto, esaminate sotto tutti i loro aspetti. Ma è chiaro non essere possibile trattare di esse senza tener conto della situazione delle regioni contermini od aventi relazioni con esse. Di qui l'estensione dello studio alle questioni capitali, su cui s'imperniera la storia africana del ventesimo secolo: colonizzazione dell'interno del continente, transahariana, azione concorde anglo-francese, islamismo. Finalmente viene affrontata la grossa questione dei «mandati», che il Cantalupo esamina sotto l'aspetto giuridico formale e sotto quello politico sostanziale, portando in essa il contributo d'una matura e ragionata convinzione, interessante a conoscersi anche da parte di chi non la condivide completamente.

Dice, ad esempio, l'Autore che oggi ancora non si sa a chi appartenga la sovranità dei territori sottoposti a mandato. Ora, è esatto che i trattati di Versailles e di Losanna hanno trasferito i diritti sulle Colonie tedesche e sui territori ottomani alle principali Potenze Alleate vincitrici, che queste se le sono divise leoninamente, che le amministrano per conto della Società delle Nazioni, alla quale riferiscono periodicamente. E' pure esatto che nessun atto precisa esplicitamente a chi spetti la sovranità di ciascuna. Ma non sembra si possa decisamente affermare che questa sovranità sia ancor oggi detenuta dalle P. P. A. (Francia, Giappone, Inghilterra ed Italia), alle quali sole competerebbe quindi di decidere collegialmente per una diversa ripartizione.

I trattati di pace ed il Patto della S. N. sono stati fatti da giuristi a servizio della politica dei diversi Stati ed essi saprebbero — come bene osserva il Cantalupo — trovare il modo giuridico di dare un mandato a chi non ne ha, come trovare la dimostrazione dell'impossibilità di fare una nuova ripartizione. E volutamente la questione della nuova sovranità — figurarsi se non s'è affacciata — è rimasta indefinita. Il trattato (art. 119) fa rinunciare la Germania (e la Turchia) *a tutti i diritti e titoli* sui possedimenti d'oltremare a favore delle P. P. A., espressione identica a quella usata per altre regioni (Eupen e Malmédy, corridoio polacco), per le quali non v'è dubbio che v'è stata anche acquisizione di sovranità. Quindi la Germania ha certamente perduto la sovranità. L'art. 22 del Patto della S. N. ribadisce tale perdita, ma come definisce la nuova amministrazione? *Affida in tutela* di quelle Colonie e territori alle Nazioni ecc. in qualità di mandatarie della S. N.

La ragione della voluta imprecisione è da ricercare nell'assegnazione ultima, a cui miravano le Potenze nominatesi mandatarie e che è caratterizzata dai tre diversi tipi di mandato. Per i mandati A su *comunità* (così le chiama il Patto) «che hanno raggiunto un grado di sviluppo tale che la loro esistenza come Nazione indipendente può essere riconosciuta provvisoriamente a condizione che i consigli e l'aiuto d'un mandatario guidino la loro amministrazione fino al momento in cui siano capaci di condursi da sè», la sovranità è nella comunità stessa per definizione (Siria, Mesopotamia, Palestina). Poi vengono i mandati B, dove il mandatario assume l'amministrazione, ma con certe limitazioni, specialmente in fatto di libertà di commercio. Finalmente vi sono i mandati C, che sono amministrati «secondo le leggi del mandatario *come parte integrante del territorio di questo*». In altri termini, per i mandati A si ha sovranità propria del territorio sotto mandato; per i mandati B e C il mandatario non ha sovranità *de jure*, ma esercita la sovranità *de facto*; in istato di minorità tutti e tre, sono sotto la tutela della S. N.

E' vero che nella nota del Consiglio della S. N. al Governo degli Stati Uniti del 1.o marzo 1921 in risposta a difficoltà sollevate per l'attribuzione al Giappone dell'isola di Yap, si legge: «La ripartizione dei territori sotto mandato è di competenza del Consiglio Supremo e non del Consiglio della S. N.», ma allora i mandati non erano ancora stati fissati. Dal giorno, in cui ciò è avvenuto, la competenza a disporne è, sembra, della S. N. stessa. Sta di fatto che la Conferenza Ambasciatori (cioè le P. P. A.) nei dieci anni di sua esistenza (ed i primi sette furono molto attivi) mai ebbe ad occuparsi, direttamente od indirettamente, dei mandati.

Questo della competenza a mutare l'attuale ripartizione dei mandati, che il Cantalupo ritiene delle sole P. P. A. ed io ritengo del Consiglio della S. N., è l'unico punto di dissenso tra me e l'eminente scrittore. Per tutto il resto, cioè sui possibili futuri sviluppi e sulla più conveniente linea di condotta, sono completamente con lui.

E come non esserlo quando, giunti alla fine del volume, si deve concludere colle parole, con le quali l'Autore lo ha iniziato: «Questo è il libro della politica coloniale, africana, orientale e mediterranea dell'Italia di Vittorio Veneto e del Fascismo»?

Giovanni Marietti.

Monete greche rinvenute a Taranto

Taranto, 15 mattino.

L'altr'ieri durante i lavori di scavo in via Mazzini, per la posa di una conduttura dell'Acquedotto Pugliese, sono state rinvenute oltre cinquanta monete greche d'oro e d'argento, che sono state subito ricuperate, a termini di legge, dalla Sovrintendenza per l'Antichità di Puglia.

ULTIME NOTIZIE

L'inaugurazione del corso d'educazione fisica

Discorsi di Turati e di Ricci

Roma, 16 mattino.

Nell'Aula Magna del Liceo « Visconti », con l'intervento del Segretario del Partito, S. E. Turati, e del presidente dell'Opera Naz. Balilla, on. Renato Ricci, ha avuto luogo l'inaugurazione del corso teorico-pratico di educazione fisica per gli insegnanti elementari. Il corso, cui sono iscritti 1200 insegnanti appartenenti a circa 400 Comuni, e che durerà un mese, si svolgerà, per la parte pratica, in undici nuove palestre appositamente attrezzate di quanto può essere necessario per la educazione fisica dei fanciulli. Il corso, fondato su criteri tecnici-scientifici di carattere prettamente italiano, ha per iscopo di diffondere il nuovo indirizzo che l'Opera Balilla intende sia dato alla educazione fisica nelle scuole elementari, indirizzo fondato prevalentemente su esercizi eseguiti in forma di giuoco e di piccole gare e su giuochi elementari di effetto fisiologico generale. Insieme con gli insegnamenti pratici saranno tenute numerose conferenze allo scopo di illustrare i principii che sono a fondamento delle nuove direttive.

Alla seduta inaugurale hanno assistito tutti gli insegnanti iscritti al corso, il principe Borghese, presidente del Comitato provinciale dell'Urbe dell'Opera Balilla, e numerosi insegnanti della Capitale. L'ingresso nell'aula di S. E. Turati e dell'on. Ricci è stato salutato da vibranti acclamazioni. Ha preso subito la parola l'on. Ricci, il quale ha presentato a S. E. il Segretario del Partito gli insegnanti, mettendo in rilievo che anche in Sicilia ed in Piemonte si vanno svolgendo altri corsi, per cui si può calcolare che il numero degli insegnanti che partecipano a detti corsi è di 25 mila. L'on. Renato Ricci ha concluso dicendo che il vasto problema impostato, che si presenta non scevro di difficoltà, lo si può considerare virtualmente risolto e si può considerare anche di essersi liberati da un disordine spesso pregiudizievole che nelle nostre scuole era ormai stato introdotto da sistemi irrazionali e spesso empirici. Oggi finalmente la tecnica e la scienza, armonicamente fuse, preparano ed assistono le nuove generazioni alle quali il Duce prepara l'avvenire.

Ha poi parlato S. E. Turati, il quale ha illustrato ampiamente le direttive cui gli insegnanti debbono uniformarsi nell'esplicazione del loro compito; ha elogiato gli inscritti ai corsi che in questo periodo estivo, con ammirevole spirito di sacrificio e di abnegazione, si preoccupano di perfezionarsi, praticamente e teoricamente, nella importante disciplina ed ha così concluso:

« Da questa fatica deve nascere quello che il Duce sogna: la generazione degli « italiani nuovi », che abbiano l'anima aperta a tutte le bellezze, a tutta la luce dello spirito ed abbiano nel corpo la possibilità fisica per salire a tutte le vette, per guardare fieramente a tutte le mète ».

I discorsi sono stati calorosamente applauditi e nuove manifestazioni di vivo entusiasmo hanno salutato S. E. Turati e l'on. Ricci quando hanno lasciato l'aula. *(Stefani)*.

Le esercitazioni della Milizia alla presenza del generale Teruzzi

A Verona

Verona, 16 mattino.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, giunto a Verona nelle prime ore del pomeriggio del giorno 12 corrente, dopo aver ispezionato i Comandi della quarta Zona e la 40.a Legione, ha raggiunto la località Maso di Negrar, altura sita a circa 20 chilometri da Verona, ove da qualche giorno è accampato il 40.o battaglione di camicie nere che, dopo un breve periodo di addestramento, parteciperà, in unione alle truppe della Divisione militare di Verona, alle esercitazioni tattiche che si effettueranno nella Val Sugana. Dopo avere passato in rivista il battaglione, S. E. Teruzzi ha visitato l'accampamento fra l'entusiasmo delle camicie nere che salutavano il suo passaggio con i vecchi canti dello squadrismo.

Ieri, dopo avere nella mattinata passato in rivista i reparti che hanno sfilato inappuntabili e perfettamente inquadrati, S. E. Teruzzi ha presenziato una esercitazione tattica che il battaglione ha eseguito contro il nemico e le posizioni segnate, applicando le norme del nuovo regolamento sull'addestramento della fanteria.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha quindi parlato alle Camicie Nere. Con vibrante parola, egli ha espresso il suo vivo compiacimento per l'alto spirito fascista che anima le Camicie Nere, per lo slancio, la disciplina e la perizia dimostrati nello svolgimento della manovra. Ha poi espresso la propria intima soddisfazione per avere potuto trascorrere due intere giornate fra loro, vivendo la loro stessa vita. Ha terminato inneggiando alla grande Italia di oggi e di domani, al Re e al Duce, che volle la Milizia salvaguardia della Rivoluzione fascista. Salutato ed accompagnato per lungo tratto dalle Camicie Nere che inneggiavano al Duce e al Capo di Stato Maggiore della Milizia e cantando i loro inni di guerra, mentre dall'alto del colle venivano accesi fuochi di gioia.

A Rimini

Rimini, 16 mattino.

Ieri all'alba è giunto a Rimini S. E. Teruzzi che ha assistito ad interessanti esercitazioni combinate tra l'82.a legione *Benito Mussolini* di Forlì e le batterie del 42.o gruppo controaerei di Bologna concentrate a Rimini per la scuola tiro al proietto. Truppe « rosse », sbarcate di sorpresa nella notte nei pressi di Viserva, hanno per obiettivo di impadronirsi dell'importante nodo ferroviario di Rimini. Truppe « azzurre » formate dall'82.a Legione Camicie nere e dal 42.o gruppo controaerei prontamente mobilitate si debbono opporre alla avanzata dei rossi. L'azione si svolge movimentata e brillante e raggiunti gli obbiettivi; S. E. Teruzzi ordina la cessazione della manovra. Convocati quindi i comandanti e gli ufficiali spettatori, tra i quali i generali dell'Esercito Marini ed Ascoli e vari ufficiali superiori, S. E. Teruzzi commentava le fasi della manovra e si complimentava per lo slancio delle truppe.

Alle ore 8 si iniziavano i tiri delle batterie controaerei contro palloncini lanciati, dimostrando anche qui la precisione e l'abilità del personale, l'alto grado di addestramento raggiunto dalle anziane camicie nere della D.A.T. che meritavano il più vivo elogio del Capo di Stato Maggiore della Milizia. Seguiva quindi un animato ricevimento nelle sale del Municipio, durante il quale il podestà rivolgeva elevate parole all'indirizzo di S. E. Teruzzi che ringraziava vivamente. Nel pomeriggio alle ore 17, le Camicie Nere schierate lungo il viale Principe Amedeo, venivano passate in rivista da S. E. Teruzzi, seguito dal generale Radini-Tedeschi, comandante la 7.a Zona, dal generale Nobili ispettore della D.A.T. dal generale Marini, comandante interinale della Divisione di Ravenna e da un brillante Stato Maggiore.

Il fallimento della Banca comunista di Parigi

La truffa agli operai — 25 milioni di passivo contro tre di attivo

Parigi, 16 mattino.

Ai tanti « craks » finanziari di questi ultimi tempi, abbiamo ora da aggiungere quello della Banca comunista o, per essere più esatti, della Banca operaia e dei contadini, il cui passivo — non ancora accertato in modo definitivo — sembra, dalle prime risultanze debba raggiungere la bella cifra di 25 milioni. Le vittime sono per la maggior parte degli operai e dei piccoli depositanti, sedotti dal miraggio comunista. Ieri mattina un servizio d'ordine considerevole, assicurato da 150 agenti in uniforme e da numerosi ispettori di polizia, sotto la direzione di due commissari, era stato stabilito nelle vicinanze della Banca operaia e dei contadini, in via Lafayette. Si trattava di procedere contro l'eventuale resistenza alla legge circa l'operazione giudiziaria praticata dalla polizia, in esecuzione alla decisione del giudice istruttore. Questa eventualità, però, non si è prodotta. I gruppi di auto-difesa si guardarono bene dall'intervenire. La via Lafayette rimase tranquilla e silenziosa come si conveniva nella bella giornata del 15 agosto, durante la quale la vita febbrile della capitale è rimasta sospesa. Le perquisizioni operate non erano che la conseguenza di quelle fatte il giorno prima dal giudice istruttore, il quale si era recato nella sede della Banca per apporvi i suggelli. L'immobile, ove la Banca era stabilita, è un edificio di bellissima apparenza. Una magnifica cancellata di ferro battuto orna la facciata, e l'« hall » luminoso e moderno rassomiglia singolarmente a quelli delle Banche borghesi, evoca anzi, in modo impressionante, quello della *Gazzette du Franc*.

Le perquisizioni

Secondo le consuetudini, l'amministratore ed il direttore della Banca perquisita protestarono vivamente contro l'operazione giudiziaria, ma il magistrato passò oltre, e visitò successivamente il gabinetto del direttore, quello del segretario generale ed un altro ufficio. In una cassaforte venne rinvenuta una somma di 90 mila franchi in contanti, che fu posta sotto i suggelli. Il magistrato sequestrò pure una grande quantità di documenti, che vennero subito trasportati alla Prefettura di Polizia in un autocarro. Dopo di che il magistrato dichiarò: « Ho visto l'essenziale... tornerò domani. Nel pomeriggio andremo a fare un giretto nei sobborghi ». Ma con ciò il magistrato non esprimeva la intenzione di andare a passare un po' di tempo all'aria aperta, bensì di procedere a nuove perquisizioni nelle succursali della Banca e nelle cooperative stabilite nei sobborghi.

Il direttore della Banca e il vice-amministratore, entrambi pallidi, accompagnati dal loro avvocato si rifiutarono di fare la minima dichiarazione. Essi dissero però che non vi è « crak ». Malgrado il diniego, è evidente che la Banca operaia si trovava già da molto tempo in una situazione pericolosa. E' certo che la sua costituzione ha comportato numerose infrazioni alla legge sulle Società. I sottoscrittori fiduciosi, fra cui sono i più grossi papaveri del Partito comunista, abbondano. Infine l'esame della contabilità ha rivelato un ammanco formidabile. La Banca potrebbe avere in cassa 28 milioni, di cui 14 di depositi a vista e 14 di depositi a scadenza lunga garantiti da buoni di cassa. Ma sembra che l'attivo non sia che di 3 milioni e mezzo di franchi: ciò che rappresenterebbe un « deficit » di 25 milioni. Quando si pensa che i depositi fermi costituiscono i risparmi di numerosi operai che avevano avuto fiducia nella loro Banca e alla quale avevano portato tutte le loro economie, non si trovano parole abbastanza severe per definire la condotta degli amministratori.

Come fu costituita la Banca

La Banca fu costituita il 30 giugno 1925 col capitale di otto milioni, diviso in 16 mila azioni di 500 franchi, di cui diecimila azioni ordinarie e seimila di apporto. Nel corso del 1925 l'*Humanité*, in vista della creazione della Banca aveva costituito una cassa, detta « Cassa di economia », alla quale con una larga pubblicità invitò i suoi lettori ad effettuare dei versamenti. I piccoli depositanti comunisti risposero in massa e versarono le loro economie credendo di fare un affare di prim'ordine. Le sottoscrizioni oltrepassarono i due milioni. La « Cassa di economia » fu fondata e allora l'*Humanité* fece un nuovo appello consigliando ai suoi lettori sottoscrittori di sottoscrivere delle azioni della Banca operaia e dei contadini. Due milioni vennero ancora sottoscritti, ma soltanto il quarto, cioè 500 mila franchi, venne liberato. Si invitarono i sottoscrittori a versare gli altri quarti col danaro della Cassa di economia. Rimanevano tre milioni che vennero sottoscritti in modo fittizio al nome di membri dirigenti del partito comunista, i quali, in realtà, non hanno versato un centesimo. Si accreditò al partito comunista la somma di 750 mila franchi che furono forniti dai piccoli aderenti alla Cassa di economia. Poi si continuò la stessa operazione per la liberazione del secondo e del terzo quarto.

La Banca operaia e dei contadini, rendendosi conto dell'irregolarità dell'operazione, con un gioco di scritture passò il credito dal conto del partito comunista a un conto dell'*Humanité*.

Per quello che concerne le seimila azioni di apporto, esse furono sottoscritte per metà al nome di certo Broche e l'altra metà a quello di Marannes, il comunista sindaco di Ivry. Broche non fu che il prestanome della Cassa di economia, la quale, non avendo personalità giuridica, gli aveva fatto comperare a suo nome e con dei fondi provenienti da essa l'immobile della via Lafayette ove doveva stabilirsi la Banca. Broche, quantunque prestanome, era addebitato nei conti per un milione e 700 mila franchi e per gl'interessi di questo fondo entrava di conseguenza nel calcolo dei benefici il Marannes aveva ricevuto quelle azioni di apporto per rimunerare l'apporto della Cassa di economia. Conviene notare che queste azioni non sono però mai state messe a disposizione nè del Broche nè del Marannes.

La Banca operaia e rurale pubblicò dei bilanci nel 1926, 1927 e 1928 dai quali risultava che i benefici erano stati rispettivamente di 65.000, 250.000 e 450.000 franchi, ciò che le permise di annunciare il dividendo del 5 per cento per una parte di azioni, poi del sette e infine dell'otto per cento.

Questi bilanci sono stati stabiliti secondo metodi non impiegati da nessuna Società regolare. Gli ammortamenti, infatti, sono stati infimi e l'esperto nominato dal giudice istruttore ritiene che se gli ammortamenti fossero stati normali, la cifra dei benefici totali non doveva raggiungere neppure i 250.000 franchi. Si sono portati inoltre in contabilità, come attivo liquido, gli interessi di 10 milioni di anticipi concessi a opere di propaganda comunista e che non sono mai stati regolati.

IL FERRAGOSTO

La giornata a Roma

La strage di 60 mila polli

Roma, 16 mattino.

La ricorrenza del Ferragosto come ogni anno è stata caratterizzata dall'esodo di diecine e diecine di migliaia di persone che fino da mercoledì sera hanno cominciato ad abbandonare la capitale. I treni e le tranvie dei Castelli, la ferrovia Roma-Ostia sono stati presi d'assalto. Le partenze dei convogli per tutta la mattinata si sono susseguite a distanza di mezz'ora l'una dall'altra. Poco dopo mezzogiorno le vie della capitale erano letteralmente deserte. Solo ai crocevia spiccava la bianca figura del metropolitano che sotto la sferza del solleone regolava il traffico che oggi non aveva nulla da invidiare a quello di una modesta cittadina di provincia. Tutti si sono riversati sulle vicine spiagge di Ostia, Anzio e Nettuno. Molti altri erano accorsi a cercare un po' di fresco nei ridenti Castelli Romani. Frascati, Ariccia, Genzano, Albano, Marino risurgitavano di allegre comitive che hanno invaso le osterie facendo strage di polli e allineando sui malfermi tavoli litri e litri del rinomato vino « de li castelli ». Si calcola che nella giornata abbiano abbandonata Roma circa 250 mila persone. Una prima statistica dice che i polli consumati abbiano raggiunto la cospicua cifra di 60 mila.

Colossale movimento a Milano

11 quintali di cartoline illustrate distribuite

Milano, 16 mattino.

Anche quest'anno le feste del Ferragosto hanno portato il caratteristico esodo della cittadinanza per le villeggiature e le brevi gite festive nelle vicine campagne della Brianza, dei laghi e delle Prealpi lombarde. La città è apparsa ieri anche maggiormente degli altri anni deserta. Infatti il movimento della partenza per le vacanze iniziatosi sabato scorso, anche tenuto conto dell'incremento annuale della popolazione, è considerevolmente aumentato quest'anno, come risulta dalle prime cifre raccolte sul movimento dei mezzi di trasporto. Alla stazione ferroviaria dello Stato, mentre il traffico ordinario è di 13 mila biglietti con un incasso di 150 mila lire, si sono distribuiti sabato scorso circa 35 mila biglietti, con un incasso di 450 mila lire, e ieri l'altro ancora 24 mila biglietti per 450 mila lire d'incasso, ed infine nella mattinata di ieri 23 mila biglietti per circa 400 mila lire. E' da notarsi che questa imponente cifra di oltre 100 mila biglietti non rappresenta la quantità esatta dei viaggiatori partiti per il fatto dei biglietti cumulativi per più passeggeri o per non esservi compresa le notevoli cifre dei biglietti distribuiti dalle diverse agenzie ferroviarie cittadine, che solitamente corrispondono ad una quantità non molto inferiore a quella direttamente distribuita dalla stazione centrale. Dai primi calcoli risulta così che i partiti nelle mattinate di sabato e domenica furono 75 mila circa e 80 mila i partiti dal mezzogiorno di ieri l'altro al mezzogiorno di ieri.

Quanto alla direzione presa dalla massa si è notato un incremento del movimento in direzione delle linee di Bologna e dell'Alto Adige.

Notevolissimo è stato pure il movimento dei gitanti per le linee servite dalla Ferrovia Nord, che ha assegnato un movimento di passeggeri in partenza da ieri di 70 mila persone. Altrettanto vennero trasportate sabato e domenica dalla stessa ferrovia.

A queste partenze dei cittadini, effettuate con le ferrovie, sono da aggiungersi quelle avvenute sulle linee tranviarie interprovinciali e con i servizi automobilistici. Si calcolano a circa 100 mila le persone che hanno lasciato la città con automobili private. In conseguenza della imponente massa di cittadini partita per la campagna di ferragosto, si è avuto un notevole incremento postale nell'arrivo delle cartoline postali illustrate. La Posta infatti in due giorni ha distribuito in città ben 11 quintali di cartoline illustrate che rappresentano circa 27.500 cartoline.

1300 macchine sulla Milano-Bergamo

Bergamo, 16 mattino.

Nella ricorrenza del Ferragosto in tutte le vallate vi è stato un enorme movimento di viaggiatori. I treni sono partiti stracarichi con numerose vetture aggiunte. Per la Val Seriana e la Val Brembana sono partiti oltre 14.000 viaggiatori. Per l'autostrada Milano-Bergamo sono transitate 1300 macchine. Gli autobus per San Pellegrino per oltre il Colle e per il Selvino sono partiti gremitissimi nonostante l'aumentato numero delle vetture.

Ventimila gitanti nel Biellese

Biella, 16, mattino.

Il Ferragosto ha riversato nella regione Biellese circa ventimila gitanti. Oltre duemila automobili private sono sfilate durante la giornata di mercoledì e di ieri mattina nei principali crocevia d'ingresso alla nostra regione. La folla dei villeggianti è stata ospitata in prevalenza ad Oropa, ove si calcola siano giunte diecimila persone, nella vallata del Cervo e nella vallata dell'Elvo. I luoghi di villeggiatura come Pollone, Sordevolo, Muzzano, Graglia, Andorno, Campiglia Cervo, S. Giovanni di Andorno, Quittengo ed Orio Mosso, a stento hanno potuto ospitare i villeggianti. A differenza degli scorsi anni, il Ferragosto è stato allietato da una magnifica giornata luminosa di sole e nelle località accennate, da una frescura invitante ad un prolungato soggiorno.

Il Duca degli Abruzzi a Courmayeur

Inaugura la lapide in memoria della guida Alessio Fenoillet

Courmayeur, 15 matt.

Ieri a Courmayeur ha avuto luogo la solenne inaugurazione della lapide murata nella casa del Comune a ricordo della eroica guida Fenoillet Alessio, che accompagnò il Duca degli Abruzzi nella memoranda spedizione del 1900 al Polo. Il Duca degli Abruzzi ha voluto con la sua augusta presenza rendere omaggio alla memoria dell'umile, ma prezioso collaboratore scomparso. Erano presenti attorno al Principe il prefetto di Aosta, gr. uff. Salvetti, il segretario federale Guido Parenti ed altre autorità. Innanzi a tutta la popolazione del paese ed alla numerosa colonia di villeggianti, la suggestiva cerimonia è stata seguita dalla benedizione del gagliardetto delle guide di Courmayeur, il cui alto spirito di italianità e di sacrificio alpino trovò meritata esaltazione nella alata parola del seniore Parenti. Chiuse il ciclo della cerimonia la inaugurazione del Museo delle guide, nelle cui sale si raccolgono preziosi cimelii di tutti gli ardimenti operati sui monti del mondo intero dalla fortissima gente valdostana.

Il congresso eucaristico di Cossato

Biella, 16, mattino.

La seconda giornata del Congresso Eucaristico di Cossato è stata solennizzata da riuscitissime manifestazioni religiose. Una folla di parecchie migliaia di persone ha assistito alla cerimonia.

La strada

Un morto e quattro feriti per lo sbandamento di un'automobile

Gallarate, 16 matt.

Gravissima sciagura è avvenuta ieri notte sulla strada provinciale del Sempione e precisamente nel tratto fra Vergiate e Somma Lombardo, nelle vicinanze del Ponte sullo Strona, località questa ormai tanto tristemente nota per le innumeri disgrazie del genere verificatesi.

Il bilancio è purtroppo dolorosissimo: un morto e quattro feriti dei quali due in gravissime condizioni.

Dalle prime notizie, la disgrazia si può così ricostruire. Una automobile proveniente da Stresa e diretta a Milano, ove appunto risiedono le vittime, marciando a velocità normale sul rettilineo fra Vergiate e la breve salita che poi conduce all'abitato di Somma Lombardo, giunta nella località prima accennata, per l'improvviso scoppio di un pneumatico sbandava paurosamente e per l'improvviso arresto arretrava andando così a finire sul bordo della scarpata destra della via. I passeggieri venivano sbalzati fuori dall'auto. Poco dopo essi furono raccolti e trasportati al Civico Ospedale di Somma Lombardo. Purtroppo le condizioni dei disgraziati si presentarono gravissime. La signorina Aurora Mussini fu Annibale, di anni 22, da Montebello, residente a Milano, malgrado ogni cura è spirata ieri mattina; il proprietario della macchina, Severino Della di anni 28, è stato giudicato guaribile in 30 giorni; il venticinquenne Francesco Minella di Pasquale è stato con prognosi riservata ricoverato e la stessa riserva è stata fatta nei riguardi del ventinovenne Cataldo Leoni fu Nicola. Lo chauffeur Edmondo Oliva di Amedeo di anni 27 è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Il fidanzato della signorina Mussini, rag. Alberto Buccari di Giuseppe di anni 26, non ha riportato alcuna ferita.

Dieci feriti per un incidente d'auto

Baveno, 16, mattino.

Sopra una piccola automobile viaggiavano, provenienti da Pallanza, dieci giovani milanesi in gita sul Lago Maggiore. Poco prima di giungere a Baveno uno del gruppo tirava per scherzo l'orecchio al compagno Alfredo Milesi che guidava la macchina. Il guidatore in seguito a ciò compiva una mossa errata, infatti l'auto deviava repentinamente ed andava ad urtare con una delle ruote anteriori contro uno dei paracarri. Allo scoppio del pneumatico la macchina si rovesciava proiettando a distanza i viaggiatori. Tutti sono feriti, ma in modo grave il Milesi che ha riportato la frattura del cranio e di una gamba e Mario Colleoni ferito al torace essendo essi rimasti sotto la pesante vettura. Gli infortunati si sono affrettati a rialzare l'automobile e ad allontanarsi dopo il soccorso loro prestato da alcuni automobilisti di passaggio.

Gravi disgrazie presso Biella

Biella, 16, mattino.

A Gaglianico, il fabbro Renato Caria di 18 anni, mentre in bicicletta si dirigeva verso Biella andava a cozzare contro un barroccio che procedeva in senso inverso. Il Caria ha riportato una grave ferita al capo.

Il noto motociclista biellese Aldo Fineria, mentre si allenava sul percorso Biella-Oropa per la prossima gara motociclistica, alla regione Bollalino per un brusco scarto veniva sbalzato dalla motocicletta rimanendo ferito alla regione parietale destra.

Nei pressi di Masserano il carrettiere Giuseppe Maulini d'anni 36, da Cossato, caduto dal carro veniva travolto dalle ruote, rimanendo gravemente ferito.

La morte di un motociclista

Brescia, 16 mattino.

Il commerciante Luigi Grazioli, di anni 36, da Brescia, guidando la sua motocicletta, nel superare una curva a due chilometri dalla città, per uno slittamento della macchina ne perdeva il comando e, balzato di sella, andò a cozzare con la testa contro un paracarro rimanendo privo di sensi sulla strada. Raccolto più tardi da una automobile di passaggio e trasportato all'Ospedale con grave ferita alla testa e frattura della base cranica, è morto dopo poche ore.

Una mucca contro una motocicletta

Borgoticino, 16, mattino.

Viaggiavano in motocicletta, diretti ad Arona, i giovani meccanici Enrico Stampalini e Antonio Passina, i quali hanno dovuto fermarsi perchè una mucca aveva loro impedito la strada. Appena fermi, la mucca si scagliava contro la macchina, rovesciandola. I due hanno riportato contusioni gravi al capo ed al petto, e sono stati raccolti da alcuni passanti.

Ciclista schiacciato dal treno

Milano, 16 mattino.

Nei pressi di Canegrate, al passaggio a livello N. 10, dal treno proveniente da Domodossola veniva investito un ciclista e schiacciato orribilmente. Dai carabinieri di Parabiago l'ucciso veniva identificato per Angelo Pezzoni, di anni 20, da Legnano. Il macchinista del treno investitore fu nella materiale impossibilità di evitare la disgrazia.

Morto nello scontro con un'automobile

Firenze, 16 mattino.

Si ha notizia da Vinci che lungo lo stradale provinciale nei pressi di Anchiano il ciclista Armando Romanelli, in seguito ad un brusco scarto della propria macchina, andava a sbattere contro un'automobile sotto la quale veniva poi travolto. In seguito alle ferite riportate, il disgraziato, cessava di vivere.

Fulmine che incendia

Voghera, 16 mattino.

A Fortunago, durante il temporale, un fulmine si è abbattuto sulla cascina Montebello, di proprietà dell'agricoltore Boero Vittorio e ha lanciato a terra quattro contadini che erano intenti al lavoro, senza arrecare loro alcun danno. Il fulmine è andato a dissolversi nel vicino cascinale di certo Dell'Acqua Angelo, appiccando l'incendio ai covoni di frumento pronti per la trebbiatura.

Nell'opera di spegnimento il contadino Olivari Angelo, di anni 35, ha riportato gravi scottature e la frattura di due costole, per cui dovette essere ricoverato d'urgenza all'ospedale.

L'apertura della caccia

Un ferito presso Sezzadio

Alessandria, 16 mattino.

La prima giornata di caccia ha richiamato nelle nostre pianure e sulle colline dell'alto e basso Monferrato migliaia di cacciatori che hanno battuto in tutti i sensi la zona. Molte quaglie sono state uccise in questa prima battuta.

Raccogliamo la notizia di un grave incidente avvenuto nel pomeriggio presso Sezzadio. Un cacciatore ha sparato contro una quaglia, ma la scarica ha colpito alla faccia un altro cacciatore in agguato. In gravi condizioni il ferito venne trasportato all'ospedale di Acqui.

Un altro incidente a Biella

Biella, 16 mattino.

La prima giornata di caccia ha avuto la sua vittima nel giovane Luigi Chiocchetti, di 25 anni, da Gaglianico, che, in seguito all'esplosione del proprio fucile, veniva colpito al piede sinistro. I sanitari gli riscontravano la perdita dell'alluce.

Duecentocinquanta bimbi italiani delle Alpi Marittime alle Colonie estive nel Regno

Nizza Mar. 16 mattino.

Ieri sera, fra vivissime manifestazioni di entusiasmo da parte della Colonia italiana convenuta in massa alla Stazione, sono partiti per l'Italia 250 bambini italiani residenti nel Dipartimento delle Alpi Marittime, che, per iniziativa del Fascio di Nizza, raggiungeranno la Colonia estiva di Roccafiusanuova, in Italia, ove trascorreranno un periodo di vacanze benefiche. Alla Stazione, sotto le cui pensiline i bimbi e i loro parenti hanno portato fremiti commoventi di passione patriottica, si trovavano a salutare i piccoli partenti, il Console Generale d'Italia, Lodi, il Console dottor Ambrosetti, il vice-segretario del Fascio, Orsini, il centurione medico cav. Maiiò ed altre personalità. Col gruppo partito ieri sera, il totale dei Balilla e degli Avanguardisti partiti dalle Alpi Marittime per il Regno si aggira intorno ai 1100.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Colpito da mandato di cattura dovendo scontare dieci mesi di reclusione per furto, venne arrestato tal Mantero Elio di anni 24 da Cornigliano Ligure.

E' partita per il campeggio estivo di Monterosello la scuola del Dopolavoro Gymnasium. Si fermerà su quelle colline una settimana.

E' rimasta ferita alla mano destra mentre attendeva al suo lavoro presso una trebbiatrice il manovale Coralio Annibale di anni 27.

In uno scontro con un altro velocipedista il rag. Fornaro Alberto di anni 22 ha riportato ferite multiple al capo e al viso che dovette farsi medicare all'ospedale.

Per futili motivi il conducente Bina Enrico e il muratore Pomesano Teresio passarono alle vie di fatto ed entrambi restarono feriti seriamente alla fronte ed alla nuca.

Per 41 anni di servizio presso l'anonima Giuseppe Borsalino venne decorato di medaglia d'oro dal Consiglio provinciale dell'Economia l'operaio Arbuffi Giuseppe fu Bernardo.

La Sara bovina ed equina con premi si svolgerà oggi a Valmadonna, in occasione della festa patronale.

DA BIELLA

Arrestato in seguito a mandato di cattura, per oltraggio al pudore è stato il quarantenne Luigi Testa fu Giovanni, da Andorno Micca.

Aggredito da tre sconosciuti nei pressi di Masserano, picchiato e depredato di 27 lire, è stato il ventisettenne Silvio Pastorino di Giovanni, residente a Lessona. Sul grave fatto i carabinieri hanno iniziato una inchiesta.

All'ospedale, nonostante le cure dei sanitari, è deceduta l'operaia Antonietta Rovetti in Biasetti, che travolta da un'automobile aveva riportato la frattura della colonna vertebrale.

DA TORTONA

Un ubbriaco, Giuseppe Prasello, d'anni 51, da Vigoponzo, affacciatosi al davanzale per smaltire la sbornia, è precipitato sul suolo rimanendo cadavere.

Per furto qualificato sono stati denunciati Carolina Capasallo fu Francesco di 38 anni e Francesco Parmigotti fu Pilade, d'anni 34, da Carezzano. Per misure di P. S. è stato arrestato Giovanni Masci di 21 anni, da Bergamo, e per contravvenzione al foglio di via, certo Biagio Brusoni fu Carlo, d'anni 51, da Melegnano.

Alla Pubblica Assistenza Tortonese è stata assegnata una medaglia d'oro per aver percorso a piedi, con la barella a mano e sotto la pioggia, il tratto Tortona-Squalla e ritorno, circa 120 chilometri.

DA TRENTO

Violenti temporali si sono scatenati nella zona delle Dolomiti abbassando notevolmente la temperatura; i fiumi e i torrenti si sono ingrossati.

DA VALENZA

La frattura del braccio riportava il capo delle guardie civiche di Valenza, Bruni Pietro, a causa di una caduta avvenuta mentre scendeva dalla tramvia elettrica che fa servizio dalla stazione ferroviaria alla città.

Dieci camerieri provenienti da Torino diretti a Venezia su una « veneta » sono transitati dalla nostra città.

Voci di Wall Street

Nessuna apertura di credito alla Banca d'Inghilterra

Londra, 16 mattino.

Correva ieri a Wall Street la voce che la Banca d'Inghilterra ha provvisto ad assicurarsi un credito di cinquanta milioni di sterline per il tramite della Banca federale americana, allo scopo di tenere fronte ad eventuali squilibri della valuta inglese sul mercato internazionale, una misura cioè somigliante a quella adottata nel 1925, quando Londra fece ritorno all'oro.

Infatti, nel 1925 si preordinò in America un largo credito di puntello del quale all'atto pratico l'Inghilterra non fece poi uso. La voce di un bis in idem in questo momento era raccolta anche dal newyorkese *Times* che parlava ieri mattina di un nuovo episodio della presunta lotta aperta dal franco contro la sterlina; la minacciosa offensiva di una divisa svalutata contro una divisa alla pari, vale a dire il 25 contro il 125.

Un foglio della sera, l'*Evening News*, è corso alla Banca d'Inghilterra sventolando l'impressionante notizia. Ma gli hanno semplicemente risposto: «qui non ne sappiamo nulla».

Per il tramite di informatori seri la Banca questa sera fa sapere che la sua posizione resta immutata e che nessun nuovo credito è stato aperto negli Stati Uniti; una consegna d'oro per mezzo milione di sterline, salpata oggi dall'Inghilterra per New York, era stata preannunziata da parecchi giorni; seguirà immediatamente un secondo invio per un altro mezzo milione di sterline. Entrambe le consegne rientrano nell'ordinario novero delle misure occasionalmente prese allo scopo di mantenere l'equilibrio del cambio: e tant'oro per un milione di sterline non rappresenta, sotto questo aspetto, una esportazione eccezionale.

Borse estere

Londra, 16. — Almeno fino a giovedì prossimo, il tasso di sconto della Banca d'Inghilterra rimarrà invariato al 5½ %, nonostante il 6 per cento adottato giorni sono dalla Banca federale americana. Questa [illegible] di stabilità agisce sullo « Stock Exchange », come una specie di panico. Si tratta però di un panico piuttosto languido. Esso non riesce a neutralizzare del tutto la incertezza sopraggiunta in merito al livello del saggio dell'interesse ufficiale nel futuro prossimo. Ciò dà luogo ad una certa irregolarità di movimento sui mercati; quello dei titoli statali si mantiene abbastanza fermo anzi in certi rami reca quotazioni lievemente in rialzo.

Sul mercato industriale si sono fatte attive le azioni delle miniere di rame e non mancano di fermezza quelle del petrolio. Ma tutto il [illegible] dormicchia, quando non tende addirittura a declinare qualche poco, incluse ora le azioni del gas del gruppi anglo-americani, quelle elettriche e via dicendo. Seta 18-10; Cavi e radio preferenziali 99; 6; Ordinarie A 85; ordinarie B. 74,6.

New York, 16. — Anche la giornata di ieri è stata oltremodo attiva. Tre milioni e 600 mila titoli vennero venduti. L'apertura è stata molto ferma. Numerosi gruppi di valori hanno guadagnato terreno. Tuttavia nel pomeriggio e verso la chiusura il mercato si è fatto di nuovo incolore. Numerosi titoli hanno perduto il terreno guadagnato nella mattinata, ma alla chiusura i guadagni superavano in media da tre a quattro punti le perdite. Il saggio del danaro è stato per tutta la giornata del 7 per cento. Le Pirelli sono rimaste a 66 e 1/8, e le obbligazioni italiane hanno chiuso esattamente al corso di ieri l'altro.

Il mercato dei bozzoli ad Alessandria

Alessandria, 16, mattino.

La quantità ieri venduta di bozzoli, secondo raccolto, ha superato i 300 Kg. I prezzi variarono da L. 13 a 16 al Kg.

Feroce delitto d'un pregiudicato

Spara contro un medico e lo ferisce, ne uccide il figliuolo e colpisce altre quattro persone

Padova, 16 mattino.

A Santa Margherita d'Adige, il pregiudicato Silvio Bagno, di anni 22, per vendetta sparava quattro colpi di fucile contro il medico del paese e segretario politico di quel Fascio, dott. Luigi Martino, ferendolo gravemente insieme al figliuolo Camillo, di un anno appena, e alla bambinaia Gerolima Groppo, di 14 anni, che si trovava, insieme con l'altra figlioletta di due anni e mezzo, nella automobile del medico. I primi due colpi non avevano fatto alcun danno, ma gli altri due, oltre ai suddetti, ferirono altre tre persone che passavano di lì per caso e cioè i ragazzi Walter Manfrini di 13 anni e Lino Seren di 14 e tale Silvio De Gasperi. I feriti, soccorsi poco dopo da alcuni passanti, venivano trasportati all'ospedale di Montagnana dove i sanitari riscontravano al dott. Martino gravi ferite al braccio sinistro e alla nuca, al figlioletto Camillo gravissime ferite alla nuca per cui due ore dopo il bambino moriva, al De Gasperi ferito il torace con perforazione del polmone. Quest'ultimo versa in pericolo di vita. La bambinaia ha riportato una ferita all'occhio sinistro, il Seren una all'orecchio destro e il Manfrini al cuoio capelluto.

L'assassino si è dato alla latitanza. Egli era noto in paese per i suoi pessimi precedenti morali. Era stato già condannato per porto d'armi abusivo. Avendo dato segni di alienazione mentale era stato rinchiuso dal carcere al manicomio, e poi, rimessosi, venne rilasciato. Nel gennaio scorso sua madre, già affetta da tubercolosi, veniva colta da una pleuro-polmonite. Fu curata dal dott. Martino, ma, malgrado le cure, nel febbraio la poveretta cessava di vivere. Subito dopo la morte, il Bagno si diede a manifestare dei sentimenti di vendetta contro il dott. Martino perchè, secondo lui, egli non aveva curato come si doveva sua madre.

Nella sera di sabato scorso, penetrato in una capanna di certo Roman, a Megliadino, si appropriava di un fucile da caccia a due canne. I carabinieri, avuta la denuncia del furto, si diedero ad attiva caccia del Bagno senza però riuscire a scovarlo. Ieri mattina egli da dietro una siepe mandava ad effetto il suo tristo disegno.

Sul luogo si sono recati il Questore della nostra città con agenti di pubblica sicurezza e nel pomeriggio giungevano a S. Margherita anche il comandante l'ufficio politico investigativo della 53.a Legione della Milizia e il Maggiore dei Carabinieri comandante la divisione di Padova.

Nel pomeriggio i feriti venivano visitati dal Segretario Federale. E' escluso intanto il movente politico. Pattuglie di carabinieri e di militi battono la campagna alla ricerca del Bagno.

Ieri sera sono stati fermati alcuni individui, fra cui una donna, che sembra abbiano istigato il Bagno alla feroce strage.

Violento incendio in una tenuta

120.000 lire di danni

Voghera, 16 mattino.

Un violento incendio è scoppiato stanotte in frazione Lazzaretto, nella tenuta di proprietà del cav. Luigi Meardi. Le fiamme hanno in breve assunto vaste proporzioni, distruggendo tutto il raccolto del grano e arrecando un danno valutato ad oltre 120.000 lire. Mercè l'opera dei pompieri è stato possibile evitare che l'incendio si propagasse alle case adiacenti. Le cause del sinistro sono ignote.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.